

La libera parola.



PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA E FONDAZIONE
SEZIONE DI PARMA E PIACENZA - ANNO 6° - NUMERO 12 - LUGLIO DICEMBRE 2023



In questo numero

- 3** Editoriale del Presidente
- 4** Il Consiglio Direttivo e il Collegio Sindacale
- 5** Elezioni del Presidente Regionale – Festività natalizie
- 6** Assemblea elettiva dei soci
- 7** Avviso di convocazione dell'Assemblea elettiva
- 8** 103ª Assemblea Annuale Anmig – Relazione morale
- 9** Relazione Economo
- 11** PRIAMO BRUNAZZI
90° Anniversario dalla sua scomparsa
- 13** GIUSEPPE BALESTRAZZI
40° Anniversario dalla sua scomparsa
- 15** Convegno – 80° Anniversario dell'eccidio dei Militari della Divisione "Acqui" sulle isole di Cefalonia e Corfù
- 24** Vita militare di Daniele Carlo Prada
- 26** Le Memorie di Giuseppe Balestrazzi - Un uomo di pace fra due guerre
- 30** La resistenza al femminile durante la guerra
- 33** Sezione Anmig di Piacenza "Casa del mutilato"
- 35** Progetto "Esploratori della memoria" A.S. 2022-2023

Direzione, redazione e amministrazione:

Strada della Repubblica, 41 - 43121 Parma - Tel. 0521 282906 - www.anmigparma.it
segreteria@anmigparma.it - presidente@anmigparma.it

Questa rivista ha una tiratura di 188 copie

Direttore responsabile: FABRIZIO PRADA

Autorizzazione Tribunale di Parma N. 05 del 5 Giugno 2014

Coordinamento di redazione: Fabrizio Prada, Stefano Bianchi

Grafica e stampa:

Tipografia La Colornese sas - Colorno - Parma

Caro socio, cara socia,

è aperta la campagna associativa 2024. Figli e nipoti dei soci aderenti all'Associazione sono invitati a rinnovare la tessera associativa annuale nelle seguenti modalità:

- Direttamente presso gli uffici della Sezione aperti il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9,30 alle 12,30;
- A mezzo Bonifico Bancario utilizzando le seguenti coordinate
IBAN IT 16 A 06230 12700 000074994621
inserendo nella causale "Rinnovo 2024 e Nome e Cognome del socio"

Per coloro che non avessero ancora rinnovato la quota dell'anno 2023, possono provvedervi con le stesse modalità indicate.

EDITORIALE

Cari Soci e care Socie,
sta per essere pubblicato il n. 12 del Vostro Semestrale e un secondo scenario di guerra si è appena aperto nel Medio Oriente con l'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso.

Uno scontro tra due popoli, Israeliani e Palestinesi, che dura ormai da vari decenni: entrambi i popoli rivendicano il diritto ad una loro terra che considerano la loro patria storica. Gli Israeliani affermano che Israele è la loro Patria, mentre i Palestinesi rivendicano il diritto ad uno stato indipendente nei territori occupati da Israele sin dal 1967. Il conflitto arabo-israeliano, meglio conosciuto come "questione palestinese", abbraccia circa un secolo di tensioni politiche e di ostilità, molte a causa di rivendicazioni territoriali tra il popolo palestinese e quello israeliano, che non aveva ancora una sede dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando avvenne il rimpatrio di molti ebrei che non avevano più un luogo considerato casa.

Da un punto di vista storico, la Palestina era appartenuta all'Impero Ottomano ed alla sua caduta passò alla Gran Bretagna diventando così, nel 1917, una colonia del Regno Unito.

Gli inglesi legittimarono l'immigrazione ebraica e da quel momento nacquero i primi scontri tra i due popoli, in quanto gli arabi sentivano minacciati i loro diritti ed il loro territorio.

Speriamo che i potenti della Terra non si comportino come sta accadendo con la guerra in Ucraina, che ha portato numerosi morti fra militari e civili ed ancora sta mietendo vittime, senza che nessuno stia pensando ad un'azione politica utile a far sì che i contendenti trovino una soluzione. Anche per l'attuale scontro fra Arabi e Israeliani sarebbe necessario istituire una forza di pace, sotto l'egida dell'ONU e, di pari passo, creare un insieme di stati che intavolino, in maniera seria e costruttiva, una linea comune che abbia come

obiettivo quello di riportare la pace fra i due popoli.

Ora, di seguito, fornisco il programma della Nostra Sezione per l'anno che si prospetta, denso di avvenimenti per ricordare la memoria dei nostri soci "andati avanti":

- Due importanti bandi di concorso verranno inviati agli istituti scolastici delle province di Parma e Piacenza;
- Un contributo verrà destinato ad un viaggio studio al museo della Resistenza di Carpi ed al campo di concentramento di Fossoli; sarà presente un nostro rappresentante;
- È in fase avanzata l'organizzazione del viaggio della memoria nelle isole Ionie di Cefalonia e Corfù, dove furono trucidati migliaia di militari appartenenti alla Divisione Acqui. Molti dei reduci rientrati in Patria si iscrissero alla Nostra Associazione perché portatori di invalidità psicofisiche dovute alle atrocità compiute sui loro compagni dai militari dell'esercito tedesco appartenenti alla Wehrmacht.
- Trasferita al Sacrario di Redipuglia, sul monte Grappa ed infine al Sacrario sull'altopiano di Asiago.
- Per il mese di settembre è previsto un convegno organizzato dalla Sezione ANMIG di Modena con la partecipazione della Sezione ANMIG di Parma e delle Sezioni Acqui di Parma e Cremona sulla storia ed i diari dei reduci di Parma, Cremona e Piacenza.

Cari soci e socie verrete tenuti al corrente dell'avanzamento di questi progetti.

Per quanto riguarda il giornalino "La Libera Parola", la pubblicazione si arricchirà di nuove rubriche, una relativa alla sede di Piacenza e la seconda su due soci fondatori in quanto nel 2023 ricorre il quarantesimo dalla morte di Giuseppe Balestrazzi ed il novantesimo dalla

morte di Priamo Brunazzi.

Infine pubblicheremo a puntate il diario di Giuseppe Balestrazzi, composto da 37 articoli e alcuni dei più importanti scritti di Priamo Brunazzi, Fondatore della Sezione di Parma.

Grazie dell'attenzione.



FABRIZIO PRADA PRESIDENTE ANMIG SEZIONE DI PARMA
E VICE PRESIDENTE DIVISIONE ACQUI

In data 15 luglio 2023 si è insediato il nuovo consiglio direttivo della Sezione di Parma a seguito delle elezioni avvenute in data 25 giugno 2023.

Il Consiglio Direttivo è composto da:

FABRIZIO PRADA (nella foto)
Presidente

ALBERTO BRUNAZZI
Vice Presidente

ALESSANDRO GHIDINI
Segretario

STEFANO BIANCHI
Economo

DARIO BOTTI
Consigliere

Il Collegio Sindacale è composto da:

ANDREA BIANCHI
Presidente

FERNANDO DELFRATE

GIULIO BRUNAZZI

Direttivo Appello ai discendenti di mutilati e invalidi di guerra Anmig: Prada rieletto presidente, vice è Brunazzi

» È stato rinnovato il Consiglio direttivo della Sezione provinciale di Parma dell'Anmig (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra). Le elezioni degli organi sociali si sono svolte in assemblea plenaria nella sede nell'ex Palazzo delle Dogane di strada Repubblica. Confermato come presidente Fabrizio Prada, che avrà come vice Alberto Brunazzi. L'incarico di economo è andato a Stefano Bianchi, mentre le funzioni di segretario saranno svolte da Alessandro Ghidini, neoentrato in Consiglio con Dario Botti. Il Collegio dei sindaci è costituito da Andrea Bianchi, Giulio Brunazzi e Fernando Delfrate.

La sezione di Parma, che rappresenta anche il territorio di Piacenza, è un ente morale con personalità giuridica di diritto privato che dal 1917 unisce i mutilati e gli invalidi di guerra d'Italia, dei quali conserva, per legge, la tutela e la rappresentanza esclusiva.

È impegnata nel ricordare il loro comune sacrificio, esempio d'amore e di dedizione alla Patria, monito operante per l'eliminazione delle



Anmig Parma Ecco il nuovo Consiglio Direttivo. Da sinistra: Bianchi, Brunazzi, Prada, Botti e Ghidini.

guerre, auspicio per pacifiche relazioni tra i popoli e gli Stati, tema purtroppo di persistente attualità. Favorisce iniziative rivolte al rafforzamento della coscienza civile e democratica degli italiani e al sostenere lo stato democratico nei suoi ordinamenti fissati dalla costituzione repubblicana, con particolare riguardo alle nuove generazioni.

Da alcuni anni ha lanciato l'iniziativa «Pietre della memoria», per promuovere lo studio e favorire la conoscenza della storia contemporanea tenendo viva la memoria dei caduti delle due guerre mondiali e della guerra di Liberazione attraverso il censimento di monumenti, lapidi, lastre commemorative, steli,

cippi e memoriali. «Esploratori della Memoria» è un concorso dedicato agli studenti delle scuole per la localizzazione e catalogazione delle pietre della memoria, ma ciascun cittadino può dare un contributo (www.pietre-dellamemoria.it).

Il presidente Prada lancia un appello a figli, nipoti e pronipoti dei soci storici affinché aderiscano all'associazione, per contribuire a mantenere viva la memoria del sacrificio dei progenitori in nome della pace e della democrazia. La sede è aperta lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12, o tramite appuntamento al numero 0521.282906.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONI DEL PRESIDENTE REGIONALE

Il giorno 22 settembre del 2023, si è riunito presso la sede di Modena dell'ANMIG il Comitato Regionale Emilia-Romagna con all'ordine del giorno fra le altre la nomina del nuovo Presidente Regionale.

Erano presenti i presidenti di tutte le sezioni provinciali ad eccezione del Presidente di Rimini assente per altri impegni. Vista l'importanza della riunione, era presente anche il Presidente Nazionale Prof. Claudio Betti. Il presidente uscente Adriano Zavatti ha preso la parola illustrando ai presenti le attività ed i progetti realizzati e quelli futuri. Il Presidente uscente propone al Comitato Regionale la nomina quale Presidente Regionale il Presidente della Sezione di Parma Fabrizio Prada e come

Vice Presidente Adriano Zavatti.

Per garantire l'alternanza e la continuità operativa la sede Regionale resterà a Modena anche per l'ottimo lavoro svolto dal Presidente uscente Adriano Zavatti.

Il Presidente uscente propone ai presenti di votare all'unanimità Fabrizio Prada quale nuovo Presidente Regionale, **il Comitato si esprime favorevolmente ed approva ad unanime voto palese la nomina.**

Al termine della seduta il Presidente eletto prende la parola ringraziando i presenti della fiducia accordatagli e precisa che darà il massimo della sua disponibilità affinché la Presidenza regionale continui con il lavoro iniziato dal Presidente Zavatti.

Fabrizio Prada

FESTIVITÀ NATALIZIE

Nell'ambito della collaborazione fra Associazioni, sabato 16 dicembre 2023 la sezione di Parma dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, ha invitato presso la sede di Parma una rappresentanza del Club dei 27 (appassionati Verdiani), dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui e l'Associazione Insigniti di Ordini Cavallereschi. Il Presidente Fabrizio Prada impossibilitato a presenziare in quanto fresco di

intervento chirurgico è intervenuto da remoto ringraziando tutti i presenti della partecipazione; al termine il Vicepresidente Avv. Alberto Brunazzi ha consegnato al Presidente del Club dei 27 Sig. Enzo Petrolini "Un giorno di Regno" la medaglia del centenario della costituzione dell'ANMIG ed una pubblicazione che racconta la storia dell'Associazione stessa. Un piccolo rinfresco ha animato l'incontro.

Fabrizio Prada





**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FRA MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA
SEZIONE DI PARMA**

STRADA DELLA REPUBBLICA 41 – 43121 PARMA

Assemblea elettiva dei soci

DOMENICA 25 GIUGNO 2023

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENTE

Fabrizio Prada

VICE PRESIDENTE

Alberto Brunazzi

ECONOMO / SEGRETARIO

Stefano Bianchi

CONSIGLIERE

Luigi Orsi

CONSIGLIERE

Gianluca Campana



Avviso di convocazione dell'Assemblea ELETTIVA

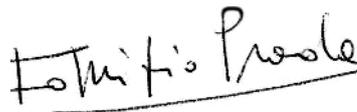
Domenica 25 giugno 2023 ai sensi della normativa statutaria, è convocata a PARMA presso la **sede ANMIG** (Strada Repubblica n° 41) alle ore 9,00 in prima convocazione e alle **ore 10 in seconda convocazione**, l'Assemblea elettiva dei Soci della Sezione di Parma per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Saluto e benvenuto alle Autorità ed a tutti i Partecipanti all'Assemblea;
2. Momento di raccoglimento in memoria dei Soci deceduti;
3. Nomina dell'Ufficio di Presidenza;
4. Relazione morale del Presidente;
5. Relazione dell'Economo;
6. Relazione del Collegio Sindacale;
7. Presentazione e approvazione del Bilancio Consuntivo 2022;
8. Presentazione e approvazione del Bilancio Preventivo 2023;
9. Elezioni nuovo Consiglio Direttivo;
10. Relazione progetti di Sezione;
11. Varie ed eventuali.

Il Presidente

Fabrizio Prada



Tutti i soci hanno diritto ad un voto, espresso anche mediante delega scritta. Si ricorda che nessun socio può avere più di una delega (Art. 73 della Statuto Sociale).

Parma, 30 maggio 2023

N.B. Il Bilancio Consuntivo e Preventivo sono depositati presso gli Uffici della Sezione di Parma e tutti i Soci potranno visionarli previo appuntamento.

Per poter entrare nella Sala dell'Assemblea, occorre esibire questo avviso di convocazione ed essere in regola con il pagamento della quota associativa per l'anno 2023.

È possibile eseguire il pagamento anche il giorno dell'assemblea. Si forniscono le coordinate bancarie qualora volesse invece effettuare un bonifico prima del giorno dell'assemblea (IT 16 A 06230 12700 000074994621).

Con il presente invito si richiede inoltre di **confermare i vostri dati anagrafici** di recapito (ovvero indirizzo e città), nonché fornire sia un **numero di telefono** e un **indirizzo e-mail** al fine di aggiornare gli archivi della Sezione.

103^a ASSEMBLEA ANNUALE ANMIG

RELAZIONE MORALE

Cari soci ed amici, il prossimo anno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Comitato Centrale a Roma, pertanto, secondo lo statuto vigente anche le Sezioni Provinciali devono provvedere ad eleggere il Consiglio Direttivo.

L'emergenza sanitaria è passata e la nostra Sezione sta ripartendo a gonfie vele; molti dei progetti che ci eravamo prefissati sono stati portati a termine (immobile di Salsomaggiore, sede ANMIG di Piacenza, sostituzione delle caldaie per il riscaldamento degli uffici e la pubblicazione del semestrale "La Libera Parola").

L'assemblea odierna ci permette ancora una volta di incontrarci perché questo è l'unico momento per fare il consuntivo sulle nostre attività e soprattutto ci dà la possibilità di confrontarci e proporre i nostri progetti e gli obiettivi da raggiungere.

Prima di iniziare le elezioni, tengo a precisare che, come Consiglio Direttivo, rimarchiamo la nostra contrarietà contro il perdurare della guerra contro l'Ucraina, anzi invece di trovare uno spiraglio di pace, l'Europa e l'America continuano ad inviare armi ed armi sempre più distruttive.

Speriamo che il Vaticano con le sue missioni sia in Ucraina che in Russia riesca a smuovere il cuore del

Capo del Cremlino.

Finalmente siamo riusciti a ripartire con il semestrale della nostra Sezione "La Libera Parola", al termine di questa giornata, ve ne sarà data una copia; altre copie saranno inviate per posta ai nostri soci.

Stiamo iniziando i lavori di ristrutturazione dell'immobile di Salsomaggiore e l'acquisto quasi gratuito del 50% di proprietà della Casa del Mutilato di Piacenza, anch'essa verrà riportata al suo antico splendore.

All'inizio del prossimo anno scolastico partiremo con due bandi di concorso per gli istituti scolastici della Città: "Le Madri Costituenti" e "Esploratori della memoria".

Il primo sarà una ricerca sulle prime donne elette nel parlamento della Prima Repubblica, il secondo riguarderà la ricerca e la storia di tutti quei monumenti che ricordano la prima e la seconda guerra mondiale. I risultati delle ricerche saranno pubblicati sul Web affinché chiunque possa trarne vantaggio per le sue ricerche.

Stiamo ripartendo inoltre con il progetto "Una Vita per la Patria" il fiore all'occhiello della nostra Sezione.

Termino qui questa mia relazione augurandovi una buona giornata.

Grazie a tutti i presenti.

Fabrizio Prada



IL PRESIDENTE PRADA ESPONE LA RELAZIONE MORALE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI

RELAZIONE ECONOMO

Cari soci e socie,
in qualità di economo della Sezione di Parma dell'ANMIG con la presente espongo la mia relazione economica sul bilancio consuntivo per l'annualità 2022 e su quello preventivo per l'anno 2023.

Rispetto al bilancio dell'esercizio precedente, nell'anno appena trascorso la Sezione ha potuto svolgere le proprie attività, restando sempre aperta al pubblico per tre giorni a settimana ed il Presidente ha svolto incontri di sensibilizzazione con gli studenti delle scuole secondarie sul tema della Memoria.

Entrando più nel dettaglio del bilancio consuntivo 2022, il totale delle entrate conseguite è stato pari ad € 139.082,41.

La voce prevalente - € 115.466,24 - è rappresentata dagli incassi dei cinque contratti di locazione stipulati solamente per le unità immobiliari facenti parte dell'immobile ubicato a Parma in Strada Repubblica, 41 ovvero, due nei confronti di realtà imprenditoriali, due verso studi professionali ed uno di tipo abitativo.

Tutti gli affittuari pagano abbastanza regolarmente il canone pattuito che annualmente viene rivalutato secondo il tasso ISTAT.

Nelle entrate sono incluse anche le quote sociali incassate direttamente dalla sezione, quota attualmente pari ad € 15,00, mentre per i soci storici e le vedove essa è trattenuta direttamente sulla pensione ed incassata dal

Comitato Centrale, il quale rifonde, al termine di ogni anno, pro-quota la sezione.

Sono state registrate inoltre entrate straordinarie per complessivi € 22.421,17, il cui importo risente del rimborso di un libretto al portatore rinvenuto in sezione per € 14.894,44; in tale voce sono incluse anche le caparre versate dai nuovi inquilini (€ 3.588), il rimborso da parte dei fornitori di utilities per errori di fatturazione riscontrati (€ 2.677,23) ed il rimborso del 50% dell'imposta di registro pagata sui contratti di locazione (€ 901,50) e per la pulizia del cortile (€ 360,00).

Passando al lato delle uscite, nell'anno 2022 sono state accertate in € 116.959,01 di cui € 103.137,12 solamente nel capitolo denominato "Spese per uffici". Tale importo risente in misura preponderante del pagamento di attività di manutenzione ordinaria per € 22.859,00 opere eseguite dalla ditta Cerri negli ultimi anni nonché, come già detto nella precedente relazione, al pagamento di imposte per € 55.504,34, somma relativa prevalentemente a tributi immobiliari non pagati dalle precedenti amministrazioni a seguito di ricezione di avvisi di accertamento per IMU, Tasi e Tari per € 55.504,34. Si precisa come la Sezione sta pagando regolarmente tutte le imposte correnti gravanti sui tre immobili in gestione ubicati, si ricorda, a Parma, Piacenza e Salsomaggiore, allo scopo di evitare inutili aggravii di sanzioni ed interessi da pagarsi in sede di accertamento.



VISIONE DELLA SALA ASSEMBLEARE

Di seguito si forniscono i totali per gli altri capitoli di spesa: € 4.780,01 per spese e assemblee ed attività statutarie, € 4.656,81 per trasferimenti al Comitato Centrale ed € 4.385,07 per compensi di lavoro autonomo. Si evidenzia come il Presidente ha richiesto ed ottenuto una cospicua riduzione del contributo da versare al Comitato Centrale visto che la Sezione si è fatta carico dei pagamenti tributari relativi ad avvisi di accertamento recapitati a Roma e, come appena esposto, di competenza di amministrazioni precedenti.

I compensi per lavoro autonomo, come già comunicato nella precedente relazione, attengono alle prestazioni svolte da due professionisti: il primo si occupa della stesura dei contratti di locazione e delle scadenze fiscali connesse mentre la seconda, sotto la mia direzione e quella del Presidente provvede all'aggiornamento della contabilità della Sezione predisponendo i mandati e reversali giungendo sino alla bozza del bilancio consuntivo annuale.

La gestione dell'annualità 2022 ha portato ad un'eccedenza positiva pari ad € 22.123,40, importo giacente sul conto corrente intestato alla Sezione di Parma.

I soci attuali sono 139 che comprendono sia i soci storici (percettori della pensione di guerra) che i parenti di questi relativamente alle province di competenza della Sezione; si è provveduto a disporre di un elenco dei soci aggiornato, eliminando i deceduti, nonché avere indirizzi email da utilizzare per l'invio degli avvisi

di convocazione.

Il bilancio previsionale 2023 era già stato da me illustrato durante la precedente assemblea che mi accingo a riproporre: il totale delle entrate pari ad € 95.782,58 e come già detto la voce principale è rappresentata dagli incassi degli affitti che si presumono essere pari ad € 93.214,90. Dal lato delle uscite si presuppone che si attestino ad € 79.617,16 e le maggiori spese saranno nei seguenti capitoli di spesa: Spese per uffici (€ 19.401,42), Spese per assemblee e cerimonie (€ 7.340,00), Trasferimenti al Comitato Centrale (€ 9.000,00), Spese per archivi (€ 30.000,00), del cui progetto è già stata fatta menzione nella relazione morale del Presidente. Si proseguirà con il pagamento dei debiti arretrati per ulteriori € 10.000.

La gestione 2023 produrrà un'eccedenza positiva di € 16.165,41 importo che si sta valutando di impiegare in interventi di manutenzione dell'immobile di Parma allo scopo di ridurre i consumi energetici, come la sostituzione di finestre e delle caldaie.

Si precisa come tutti i debiti arretrati sono stati pagati nel 2022 e ricompresi nel bilancio consuntivo in quanto nell'anno 2023 vi è stato un aumento del tasso d'interesse legale dall'1,25% al 5%; si precisa che ad oggi sono già state eseguite le opere di sostituzione delle caldaie in tutte le unità immobiliari come già detto dal Presidente.

Stefano Bianchi



OPERAZIONI DI SPOGLIO DELLE SCHEDE ELETTORALI

PRIAMO BRUNAZZI:

90° Anniversario dalla sua scomparsa

In qualità di Presidente della Sezione di Parma, ho l'onore di ricordare la figura di Priamo Brunazzi, assieme al suo pronipote Alberto, visto che quest'anno ricorre l'anniversario dei novant'anni dalla sua scomparsa.



Priamo Brunazzi nacque a Gualtieri (RE) il 22 giugno 1893 e prima della guerra svolse impieghi di ragioniere in alcune realtà imprenditoriali di Parma.

Egli si arruolò sin dalle prime battute del primo conflitto mondiale come soldato semplice volontario nonostante fosse stato giudicato, per ben due volte, rivedibile ed alla terza riformato. La guerra gli congelò entrambi i piedi durante un turno di vedetta in un dirupo ghiacciato del Trentino. Fu trasportato all'ospedale di Udine n. 208 ed i medici militari gli salvarono la vita per un soffio dovendogli però amputare entrambi i piedi.

Durante la sua permanenza all'ospedale Rizzoli di Bologna conobbe Giuseppe Balestrazzi che, in guerra, era rimasto mutilato ad un braccio. In questa permanenza, in attesa che le ferite si rimarginassero, Priamo si convinse della necessità di formare un'Associazione che unisse al suo interno i Mutilati, nella carne e nello spirito, sostenendoli e mantenendo vivo sia il ricordo del loro sacrificio, compiuto per la Patria, che la memoria dei compagni che erano caduti.

In particolare, si rese conto che *"non bastava fornire i Mutilati di apparecchi ortopedici, non era sufficiente l'opera del medico per fare nuovamente del mutilato una cellula produttiva della società, occorreva qualcosa di più vasto e di più spirituale, occorreva una Associazione che valorizzasse quel magnifico patrimonio di Fede e di Sacrificio che i Mutilati portavano nascosto nel cuore"*.

Si ricorda che al termine del primo conflitto mondiale erano centinaia di migliaia ed altrettante famiglie piegate dalle mutilazioni subite da padri, mariti e figli.

Infatti, il 17 aprile 1917 a Parma, nella sede dell'Università Popolare di via Carducci, Priamo assieme ad altri sette amici, fondò l'Associazione Mutilati di Parma quasi contemporaneamente alla creazione della Associazione Nazionale in Milano che avvenne il 29 aprile 1917. Questo avvenimento egli l'ha sempre ricordato con queste parole *"Nell'aprile 1917, si riunivano a Parma i primi mutilati di guerra per scambiarsi una reciproca promessa di fraternità e di solidarietà"*. Lo stesso fu poi chiamato a svolgere anche un incarico nel Comitato Centrale dell'Associazione.

I primi soci erano infatti animati da sentimenti di fraternità e desiderio di solidarietà verso coloro che avevano obbedito e nei confronti di quelli che avevano ancora le ferite aperte intuendo che la loro debolezza fisica poteva essere la loro forza solo se si fossero associati.

Sin da subito l'Associazione, grazie all'assiduo lavoro di Priamo, si è preoccupata nel definire lo spirito del Mutilato, tutt'ora presente nell'odierno statuto, il quale doveva essere sottratto non solo alle speculazioni dei partiti politici, ma anche al possibile scoraggiamento derivante dalla minorazione fisica ed al possibile senso di esagerato orgoglio in conseguenza di una sopravvalutazione del sacrificio compiuto.

Grazie alle sue attività ha cercato di giungere ad un equilibrio tra diritti e doveri, incoraggiando il socio all'amore per la vita, ma al tempo stesso spronandolo al lavoro in modo da contribuire ai bisogni della propria famiglia e più in generale ad essere ancora utile alla propria nazione.

Priamo Brunazzi e Giuseppe Balestrazzi dotarono la Sezione di Parma anche di un proprio organo di stampa denominato "La Libera Parola" che ha permesso di raggiungere i soci su larga scala, essendo uno strumento di unità e di forza degli associati raccontando, al suo interno, anche la vita quotidiana dei propri soci.

L'Associazione in concreto ha fornito solidarietà e

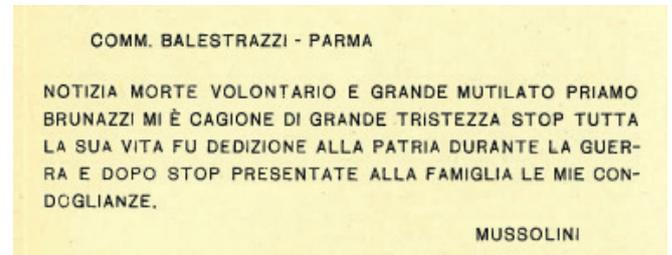
piccoli prestiti aiutando i soci a proseguire nella vita di tutti i giorni, nonché informandoli del loro diritto a richiedere la pensione di guerra. In concreto venivano forniti sussidi in caso di malattia del socio ed aiuti economici per il pagamento delle spese funerarie, funzione non solo prettamente finanziaria ma anche di solidarietà umana sia durante che dopo la vita del socio.

All'interno dell'Associazione non erano presenti solamente i Mutilati ed Invalidi di Guerra ma anche gli orfani e le vedove, quest'ultime per ricordare il loro contributo con preziose energie concretizzate in opere di abnegazione laboriosa e assistenza benefica.

Egli in pochi anni riuscì a realizzare il proprio desiderio, ma poi dovette lasciare la carica di Presidente della Sezione, mantenendo quella di Presidente Onorario a causa di problemi fisici, lasciando la presidenza dell'Associazione al Compagno ed amico Giuseppe Balestrazzi.

Il 12 luglio 1933, all'età di quarant'anni, Priamo Brunazzi si è spento a Trento e, come ricorda Giuseppe Balestrazzi al consiglio direttivo della sezione, *"dopo aver sofferto a lungo per la lotta con il male di cui portava i segni, ma soprattutto per lo strazio spirituale di essere lontano dalla creatura della Sua mente e del Suo Cuore*

proprio nel momento in cui poteva onestamente attendersi di raccogliere il frutto dell'opera meravigliosa che resterà legata al suo nome". La sua morte ha lasciato un grande vuoto sia all'interno dell'Associazione che nel tessuto cittadino. Messaggi di cordoglio sono giunti anche dalle istituzioni nazionali e financo da Benito Mussolini.



È possibile constatare come l'eredità spirituale di Priamo Brunazzi sia ancora presente all'interno dell'Associazione ed in tutte le attività, anche di natura economica, che lo stesso ha pensato e contribuito a realizzare; una tra tutte è la Tipografia "La Colornese" che da oltre 100 anni svolge le proprie attività anche nei confronti della Sezione di Parma dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra.

*Fabrizio Prada
Alberto Brunazzi*

NEL 40° ANNIVERSARIO DALLA SCOMPARSA DI GIUSEPPE BALESTRAZZI

Socio fondatore e Presidente ANMIG – Sezione di Parma

Gli anniversari costituiscono l'occasione per riscoprire e approfondire la conoscenza di eventi o personaggi che hanno lasciato un segno nella storia dell'umanità. Con tale spirito desideriamo coinvolgere i soci e simpatizzanti nella rievocazione della vita e delle vicissitudini di Giuseppe Balestrazzi, socio fondatore insieme a Priamo Brunazzi dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, nonché Presidente della nostra Sezione, del quale si sono ricordati nell'anno 2023 i quarant'anni dalla scomparsa.

Giuseppe Balestrazzi nacque a Parma il 06 settembre 1893 e prima di arruolarsi svolse, a partire dal 1908, il proprio apprendistato come commesso presso la libreria Ermenegildo Tommasi, cognato dell'editore Luigi Battei, in Via Mazzini.

Nel 1917, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, si arruolò come sottotenente e durante il conflitto subì una ferita al braccio sinistro che gli causò una grave mutilazione e, per tale motivo, venne ricoverato nell'Ospedale di Parma.

Il 17 aprile dello stesso anno, assieme a Priamo Brunazzi, che conobbe in degenza all'Istituto "Rizzoli" di Bologna, e con pochi altri, fondò l'Associazione dei Mutilati di Parma presso l'Università Popolare di Parma quasi contemporaneamente alla nascita dell'Associazione Nazionale in Milano.

Appena uscito dall'ospedale affiancò Priamo nella gestione della Sezione di Parma dell'Associazione e nell'anno seguente gli fu affidata la segreteria della stessa.

I due diedero un impulso straordinario alla nuova istituzione, dichiaratamente apolitica, che trovò consensi in ogni strato sociale della città e della provincia. In particolare, si ricorda come la provincia di Parma diede alla Prima guerra mondiale un contributo notevolissimo in termini di vite umane: i combattenti parmensi furono 42.600 dei quali 1.089 perirono sul campo, 1.718 morirono per le ferite riportate, 1.800 per malattie procurate durante il conflitto e 420 durante la prigionia. I dispersi furono 673, mentre i feriti oltre diecimila.

La nuova associazione ottenne immediati consensi, sostegni e adesioni, tant'è che dopo un solo

anno dalla costituzione vantò sedici sottosezioni provinciali, circa duemila iscritti, dieci uffici ubicati nella sede cittadina di via Petrarca e pubblicava il periodico intitolato "La Libera Parola", fatto significativo dell'interpenetrazione dei due dirigenti.

Nel 1919 Priamo Brunazzi dovette, a seguito delle sue sofferenze fisiche causate dall'amputazione di entrambi i piedi, rallentare il ritmo del suo lavoro in Associazione, cosicché il peso della direzione si riversò in gran parte sulle spalle di Giuseppe Balestrazzi che, nel 1920, divenne presidente effettivo, mentre a Priamo rimase la carica di presidente onorario. In quell'anno, dopo soli tre anni dalla sua fondazione, grazie anche alla tenace volontà dei soci Frattini e Banzola, venne costituita l'azienda "Il Mobilio Popolare", con una ventina di dipendenti occupati nella produzione di mobili in legno.

Oltre all'impianto dello stabilimento tipografico in città, costituì un'altra tipografia in Colorno, una segheria a Langhirano e una cooperativa di lavoro a Corniglio.

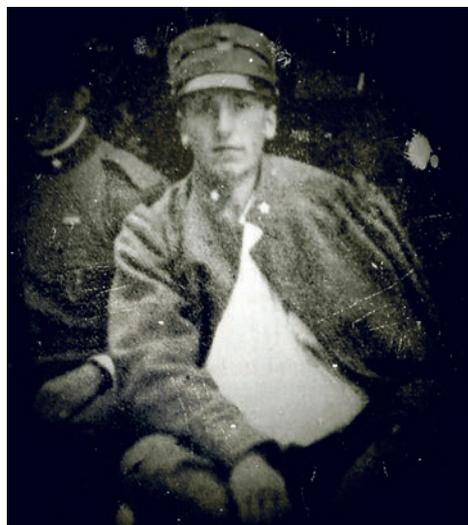
Inoltre, nel 1922 la Sezione di Parma dell'Associazione ottenne la gestione del Caffè e del ristorante della stazione ferroviaria che perdurò per diversi decenni.

Nel settembre del 1927 l'Associazione ereditò da Gontrano Molossi la gestione del quotidiano "La Gazzetta di Parma", che resse sino alla fine di giugno del 1928, allorché avvenne la fusione con il quotidiano Corriere Emiliano.

Con le varie attività economiche instaurate, i fondatori avevano come obiettivo quello di "riqualificare" la persona del mutilato o dell'invalido che aveva sofferto durante la guerra e far sí che potesse essere anche utile alla sua famiglia, contribuendo al soddisfacimento dei

suoi bisogni, ma anche alla propria comunità.

La sede della Sezione si trasferì poi in via Vittorio Emanuele n. 113 (ora Strada Repubblica n. 41), avendo affittato dal demanio il cosiddetto Palazzo delle Dogane: ivi tutti gli uffici vi trovarono una razionale sistemazione, mentre al piano terra si stabilì lo stabilimento tipografico dell'Associazione, un complesso che negli anni successivi svolse vari lavori per aziende, enti pubblici e privati cittadini. Determinante fu l'impegno profuso nel tempo dal Balestrazzi nelle trattative intercorse



GIUSEPPE BALESTRAZZI FERITO
AL FRONTE DI GUERRA



GIUSEPPE BALESTRAZZI NEL PERIODO ROMANO

col Ministero delle Finanze che si conclusero con l'acquisto nel 1932 del Palazzo delle Dogane stesso, tuttora sede della nostra Sezione.

Ulteriore iniziativa che si ricorda essere stata promossa da Giuseppe Balestrazzi nel 1946 fu la fondazione a Parma, assieme ad altri esponenti politici della città quali gli Onorevoli Micheli, Maspero, Romiti e Tomasi, dell' "Istituto di Rieducazione per Minorenni Mutilati di Guerra di Parma" (appellati familiarmente come "Mutilatini").

Tale istituto, che fu collocato nell'ospedale militare in Piazzale dei Servi, svolse per alcuni anni opera provvidenziale per centinaia di fanciulli provenienti in gran parte da altre città; la gestione dell'Istituto fu assunta poi nel 1949 dalla "Pro Infanzia Mutilata" - Federazione Amici dei Piccoli Mutilati, presieduta da Don Carlo Gnocchi, alla quale è in seguito subentrata la Fondazione a lui intitolata, per onorare le opere svolte dal sacerdote per i più deboli e i più fragili.

Per avere un'idea del fervore operativo che Giuseppe Balestrazzi impresso all'Associazione, basti pensare che esso contribuì fattivamente alla fondazione della Cooperativa Edilizia Emiliana Mutilati Invalidi Guerra (C.E.E.M.I.G.) con sede a Parma, di cui fu il primo Presidente, sorta nel 1947 col fine di dare una casa in affitto o in proprietà ai mutilati della Seconda guerra mondiale, usufruendo delle agevolazioni conferite dallo Stato a tale scopo.

Giuseppe Balestrazzi si trasferì in seguito a Roma e si dedicò al giornalismo, collaborando con l'Osservatore Romano, alla scrittura di volumi storici sui suoi trascorsi e sugli avvenimenti collegati, potendo rivivere fatti e memorie della sua vita affidando alle stampe le sue impressioni e specialmente i ricordi della sua città natale. Egli lavorò a Roma in qualità di ispettore per l'Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra (O.N.I.G.) e mantenendo anche attività d'intermediario di molti invalidi e mutilati di varie città, tra cui Parma e Roma, come si apprende dalle sue memorie.

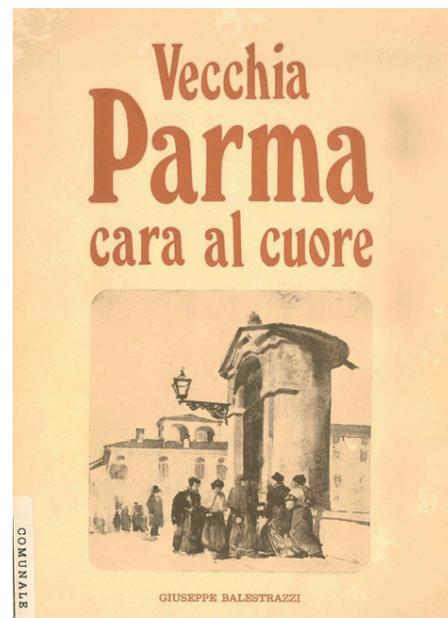
Nel 1953 pubblicò a Roma, edito dalla Società Editrice Tipografica per Azioni, una monografia dal titolo "Sui Colli Fiorentini con i Grandi invalidi di tutte le guerre", la cui prefazione fu firmata da Don Carlo Gnocchi, e in cui rievocò trent'anni di vita dell'Istituto Nazionale "Simone Abamelek Larazew" per i grandi invalidi di guerra al Galluzzo di Firenze, amministrata dall'Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra (O.N.I.G.). Nel 1959 stese un prezioso "Vademecum delle associazioni nazionali mutilati ed invalidi di guerra, combattenti e reduci, famiglie caduti e dispersi di guerra e delle opere nazionali per gli invalidi di guerra, combattenti ed orfani di guerra". Scrisse inoltre nel 1971 il volume intitolato "Vecchia Parma cara al cuore", strenna omaggio della Gazzetta di Parma, dedicata dall'autore alla Famija Pramzana di cui fu socio fondatore, nel quale espose una galleria di "macchiette" parmigiane e offrì scorci di vita vissuta parmigiana estratti da una serie di opuscoli editi tra fine Ottocento e primi Novecento, accuratamente raccolti mentre lavorò in libreria.

Tuttavia, l'opera maggiormente significativa per la riscoperta della sua memoria rimangono le 37 puntate del suo diario "Un uomo di pace tra due guerre" pubblicate sulla Gazzetta di Parma dal 11 febbraio al 29 marzo 1979, unitamente a diversi articoli apparsi sulla rivista "Tutta Parma"; gli stessi testimoniano una viva sensibilità e lo schietto amor di patria che ha contraddistinto la sua vita.

Giuseppe Balestrazzi morì all'età di novant'anni a Roma il 1° maggio 1983.

La "Libera parola", periodico della Sezione di Parma, a partire da questo numero ne inizierà a pubblicare a puntate il diario estratto dall'archivio della Gazzetta di Parma, in modo che i soci, più e meno giovani, abbiano la possibilità di conoscerlo meglio attraverso le sue memorie.

Stefano Bianchi

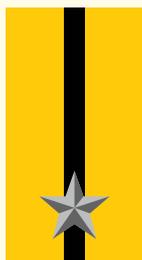


COPERTINA DEL LIBRO DISTRIBUITO IN OMAGGIO CON LA GAZZETTA DI PARMA

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Comune
di Parma



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
REDUCIE
FAMIGLIE CADUTI
DIVISIONE "ACQUI"
SEZIONE
PROVINCIALE
DI PARMA



Provincia
di Parma



Comune
di Albareto



Comune
di Felino

CONVEGNO

*Lo sterminio della
Divisione "Acqui"
a Cefalonia e Corfù
nel Settembre 1943:
80 anni trascorsi
invano?*

PROGRAMMA

- 8,30** Santa Messa in suffragio dei caduti celebrata da **Monsignor Renato Fugaccia**, Parroco di Albareto
- 9,30** Onore alle Bandiere, Gonfaloncini e Labari
APERTURA LAVORI:
Fabrizio Prada, *Presidente Comitato Organizzatore*
Saluti Autorità
- 9,45** Introduzione Convegno
Avv. Carmelo Panico
- 10,00** Relazione Introduttiva
Prof.ssa Isabella Insolubile,
Associata di Storia Contemporanea all'Unimercatorum
- 10,30** La Prof.ssa Insolubile si confronta con gli studenti e gli insegnanti degli Istituti Scolastici Parmensi
- 11,30** CONCLUSIONI:
"UN IMPEGNO PER LA MEMORIA"
- 11,45** Concerto del coro CAI Mariotti di Parma
- 12,15** Pranzo Conviviale offerto dal Comitato Organizzatore

ALBARETO PR – PALAFUNGO
SABATO 23 SETTEMBRE 2023

Si ringraziamo per il sostegno e la collaborazione:

FONDAZIONE CARIPARMA – FONDAZIONE MONTEPARMA – A.N.M.I.G. ROMA
GRUPPO ALPINI DI ALBARETO – CAVAZZINI ACQUE MINERALI – BARILLA S.P.A. PARMA
CORO CAI MARIOTTI – LIONS CLUB BORGO VAL DI TARO

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

ANDA Sezione di Parma - Strada della Repubblica, 41 - Parma

Tel. 348 2230607 Fabrizio Prada – Tel. 320 0417787 Marzia Pasquali – info@divisioneacquiresezioneparma.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE "ACQUI"

Associazione Superstiti Reduci Famiglie Caduti Divisione ACQUI

"Fedele al suo retaggio di onore e di gloria si è silenziosamente immolata a Cefalonia e Corfù"

SEZIONE DI PARMA

Presidente e Vice Presidente Nazionale Fabrizio Prada

Strada della Repubblica, 41 - 43121 Parma

e-mail: info@divisioneacquisezioneparma.it - Cell. 348 2230607

80° Anniversario dell'eccidio dei Militari della Divisione "Acqui" sulle isole di Cefalonia e Corfù.

LA STORIA

Il 10 giugno del 1940, dal balcone di Piazza Venezia, con le celebri parole ai "Combattenti di Terra, di Mare, dell'Aria", il duce annuncia l'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale ed era realmente convinto che la Germania nazista avrebbe vinto la guerra in breve tempo.

Su queste basi, includendo anche una sopravvalutazione delle capacità delle forze armate italiane, trascinerà il nostro paese in una tragedia infinita che, di fatto, segnerà l'inizio della fine del suo regime. Ci vorranno però tre anni di disastri bellici, di morti e di bombardamenti a tappeto sulle principali città italiane, per convincere il Re Vittorio Emanuele III a destituire Mussolini dopo che il Gran Consiglio del Fascismo lo aveva già sfiduciato nella seduta del 25 Luglio 1943.

Riavvolgendo il nastro della storia, Mussolini cercò per l'Italia una vittoria di prestigio e optò per la strategia della "guerra separata", attaccando il solo alleato rimasto alla Gran Bretagna sul continente europeo, ovvero la Grecia. L'aggressione alla Grecia fu condotta con improvvisazione: il 28 Ottobre del 1940, il diciottesimo anniversario della marcia su Roma, le truppe italiane dislocate in Albania varcarono il confine puntando sulla Macedonia e sull'Epiro.

Tre divisioni del XXV° Corpo d'Armata Ciamuna (50° Divisione Fanteria "Siena", 23° Divisione fanteria "Ferrara" e 131ª Divisione corazzata "Centauro") avevano il compito di condurre l'offensiva principale il cui scopo principale era la conquista dell'Epiro, mentre la 3ª Divisione Alpina "Julia" e il raggruppamento del litorale dovevano condurre a manovre avvolgenti rispettivamente da nord, in direzione Mètsovon, e da sud verso Preveza e Arta.

L'avanzata fu lenta a causa delle pessime strade, arenandosi dopo pochi giorni senza raggiungere gli obiettivi prefissati. Tre giorni dopo l'inizio dell'offensiva italiana, ovvero il 1° novembre, scattò la controffensiva greca che costrinse rapidamente gli italiani ad arretrare con gravi perdite ripiegandosi a fatica in territorio albanese. Gli italiani si attestarono lungo una linea difensiva da trenta a sessanta chilometri all'interno della

frontiera greco-albanese che, malgrado i continui attacchi greci, riuscirono a tenere fino all'intervento tedesco sui Balcani.

L'Italia, che era già presente nell'Egeo con i possedimenti del Dodecaneso italiano, ottenne il controllo della quasi totalità della Grecia continentale, oltre alle isole di Corfù, Zante e Cefalonia e parte orientale dell'isola di Creta.

La Divisione Acqui al comando del Generale Luigi Mazzini, dall'aprile del 1941 occupava le isole dell'Eptaneso, ovvero arcipelago di sette isole del mar Jonio, Paxos e Itaca.

Il presidio dell'Eptaneso, vista la sua posizione geografica a ridosso della costa Greco-Albanese ed a poche miglia dalle coste italiane, aveva come scopo il controllo del canale d'Otranto e del porto di Patrasso per timore che le forze alleate potessero attaccare quella zona ed arrivare pertanto al cuore della Germania attraverso la Jugoslavia e l'Austria. L'occupazione delle isole Ionie fu molto pacifica: sino al settembre 1943 non si verificarono episodi di violenza armata, vi furono solamente episodi tesi al controllo della resistenza greca che culminarono con l'arresto e la carcerazione di alcuni ribelli che facevano parte del movimento partigiano delle isole. La popolazione civile, pur considerandoli nemici, comincia a convivere in modo amichevole con i soldati italiani, quest'ultimi condividevano il cibo con le famiglie greche a causa della misera situazione in cui vivevano le stesse.

A conferma di ciò si registrarono più di duecento matrimoni fra i nostri soldati e le donne delle varie isole.

L'8 settembre del 1943, la Divisione "Acqui" che, forte di 525 ufficiali e circa 11.500 soldati a presidio delle isole di Cefalonia e Corfù agli ordini del Generale Antonio Gandin (1892 - 1943), si trova di fronte all'alternativa tra arrendersi e cedere le armi ai tedeschi oppure affrontare la resistenza armata.

Di seguito si fornisce la **cronologia degli avvenimenti** accaduti successivamente a tale importantissima data per la nostra Associazione.

Il 15 settembre i tedeschi, in quel momento inferiori



numericamente, fecero pervenire sull'isola di Cefalonia nuove forze, ovvero il 3° battaglione del 98° Reggimento da montagna e il 54° Battaglione da montagna, appartenenti alla 1ª divisione da montagna (*Gebirgs-Division Edelweiss*), il 3° battaglione del 79° Reggimento artiglieria da montagna e il 1° battaglione del 724° Reggimento cacciatori, quest'ultimo inquadrato nella 104ª Divisione cacciatori (*Jäger-Division*) sotto il comando del Maggiore Harald von Hirschfeld, coadiuvati dalla presenza dell'aviazione tedesca con i suoi *Stuka* alla quale gli italiani, inferiori da un punto di vista della dotazione militare, potevano opporre solo il fuoco di alcune mitragliere contraeree da 20 mm e il tiro contraereo dell'unico gruppo da 75/27 e di pezzi di artiglieria da campagna. La precedente decisione assunta da Gandin nell'abbandonare le alture al centro dell'isola come segno pacificatore verso i tedeschi, si trasformò in un cruciale svantaggio tattico, in quanto da quelle alture si sarebbero potuti battere i punti di sbarco ostacolando notevolmente i rinforzi tedeschi. Ciononostante, le truppe italiane si batterono tenacemente, contendendo per una settimana il terreno ai tedeschi. Dal 16 al 21 settembre 1943 la resistenza fu accanita, soprattutto da parte del 33° Reggimento di artiglieria e delle batterie costiere della Regia Marina, fino a quando vennero a mancare le munizioni e la glicerina per lubrificare i pezzi. Alcune batterie da campagna dovettero essere abbandonate dopo essere state rese inutilizzabili perché esposte all'avanzata delle truppe tedesche, sempre protette da un efficace mantello aereo.

Il 22 settembre 1943 il generale Gandin decise di convocare un nuovo Consiglio di Guerra nel quale decisero di arrendersi ai tedeschi. La tovaglia bianca, utilizzata dai comandanti per la cena, venne issata sul balcone della casa, sede del comando tattico, in segno di resa. A questo punto, Hitler in persona ordinò che tutti i soldati italiani fossero considerati traditori e pertanto dovevano essere fucilati. Infatti i soldati italiani furono dapprima catturati e fatti prigionieri e poi immediatamente e sommariamente giustiziati; quei militari tedeschi che cercarono di opporsi furono dissuasi con la minaccia di essere a loro volta fucilati. I rastrellamenti e le fucilazioni andarono avanti per tutto il giorno seguente arrestandosi solamente il 28 settembre; non fu risparmiato

neppure il Generale Gandin il quale morì la mattina del 24 settembre.

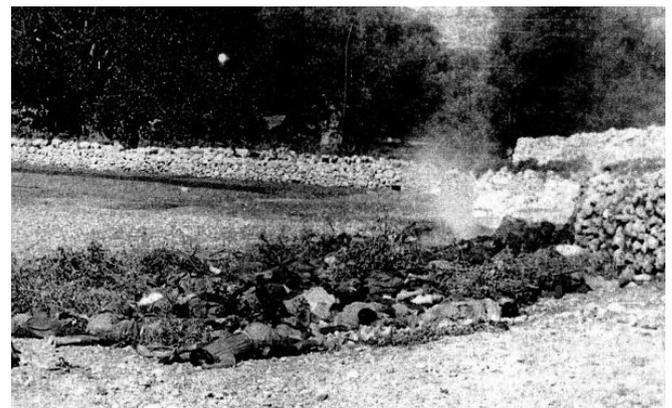
Si ricordano, in particolare, 129 ufficiali che furono fucilati presso la villa denominata *Casa Rossa* e 7 subirono la stessa sorte il 25 settembre in quanto due ufficiali erano scappati dall'ospedale dove erano stati ricoverati.

Compiuto l'eccidio, i tedeschi cercarono di occultare quanto accaduto ai soldati italiani; la maggior parte delle salme furono bruciate ed i resti gettati in mare ad eccezione di alcuni corpi lasciati insepolti o gettati all'interno di cisterne. I superstiti furono caricati su navi destinate ai porti greci e successivamente fatti salire sui treni destinati ai campi di lavoro della Polonia, ovvero Auschwitz, Treblinka e Ghetto di Minsk. Due navi, le motonavi *Sinfra* e *Ardena*, incapparono su campi minati e affondarono, mentre quella denominata *Mario Roselli* fu colpita da aerei alleati, i quali non erano a conoscenza che all'interno vi fossero esseri umani.

Tra i pochissimi scampati all'eccidio ed alla successiva prigionia si ricorda il cappellano militare Romualdo Formato autore, negli anni '50 dello scorso secolo, di un libro intitolato appunto "L'eccidio di Cefalonia", e lo scrittore e conduttore televisivo Luigi Silori.

Anche le guarnigioni presenti a Corfù, Zante (Zacinto) e Leucade (Santa Maura) furono sopraffatte dai tedeschi, in particolare a Corfù circa 4.500 uomini comandati dal colonnello Luigi Lusignani a capo del 18° reggimento fanteria e del 33° reggimento artiglieria, il 13 settembre, catturarono il presidio tedesco, composto da 450-550 militari della Wehrmacht, dei quali 441 (di cui 7 ufficiali) il 21 settembre furono fortunatamente trasferiti in Italia, scortati da alcune decine di carabinieri, su pescherecci mobilitati dal locale capo partigiano Papas Spiru: questi furono, in Italia, gli unici prigionieri di guerra tedeschi in mano a Badoglio, ed è verosimile che si debba ad essi, per reciprocità, il mancato eccidio della divisione "Acqui" a Corfù, a differenza di quanto avvenne invece a Cefalonia.

Il colonnello Lusignani il 12 e 13 settembre aveva già richiesto al Comando Supremo il reimbarco degli uomini con vari fonogrammi e inviando a Brindisi il maggiore Capra; lo stesso aveva considerato l'ordine di resa del generale Vecchiarelli come apocrifo e pertanto non è stato adempiuto.



A coadiuvare i fanti del 33° Reggimento si erano affiancati il giorno 13 i fanti del 1° Battaglione del 49° Reggimento fanteria "Parma" comandati dal colonnello Elio Bettini, e altri reparti per un totale di 3.500 uomini. Il 21 settembre gli inglesi lanciarono su Corfù la missione militare *Acheron*. Successivamente i rinforzi tedeschi sbarcati il 24 e 25 settembre e dotati di un consistente supporto aereo sopraffecero gli italiani che si arresero il 26 settembre dopo furiosi combattimenti e l'esaurimento delle munizioni. Lusignani venne fucilato il giorno dopo insieme a Bettini e a 27 ufficiali, mentre varie centinaia di soldati avevano perso la vita durante i combattimenti. A Lusignani e Bettini verrà concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Secondo Giorgio Rochat la Divisione Acqui avrebbe perso in combattimento 1.200 soldati e 65 ufficiali, da aggiungere i circa 5.000 uomini, fra ufficiali e soldati uccisi nei massacri indiscriminati seguenti la resa a cui vanno aggiunti 193 ufficiali fucilati fra il 24 e il 25 settembre e 17 marinai assassinati il 28 settembre dopo aver seppellito i corpi dei loro commilitoni, giungendo a una stima di circa 6.500 caduti, simile a quella cui giungono indirettamente i tedeschi (i rapporti indicavano 5.000 soldati italiani sopravvissuti agli scontri).

I sopravvissuti, quantificati in una sessantina, trovarono rifugio tra la popolazione o tra i partigiani greci.

Anche Arrigo Petacco è su questa linea di pensiero, stimando i caduti di Cefalonia in oltre 400 ufficiali e 5.000 soldati oltre ai 2.000 periti in mare, mentre i sopravvissuti furono meno di 4.000.

I superstiti furono in tutto circa 2.000 uomini di truppa. La maggior parte furono deportati prima in Germania e poi in Unione Sovietica e molti non fecero ritorno trovando la morte in territorio straniero. Secondo Alfio Caruso, storico, nel suo libro *Italiani dovete morire* riporta 1.300 italiani morti durante i combattimenti e 5.000 passati per le armi: a questi numeri vanno aggiunti anche i 3.000 naufraghi periti nel viaggio verso la terraferma, per un totale di 9.000 soldati e 415 ufficiali a fronte di 1.500 morti, 19 aerei e 17 mezzi da sbarco distrutti inflitti alla Wehrmacht.

Ancora oggi non si conosce precisamente il numero degli internati nei campi tedeschi e nei ghetti nella Polonia occupata dai tedeschi. Su questo aspetto l'Associazione nazionale Divisione Acqui nell'ottobre del 2015 ha individuato i nominativi di 4.439 reduci da tali luoghi di prigionia, tornati in patria dopo la fine degli eventi bellici.

Fabrizio Prada

DISCORSO DEL CONSOLE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA AL CONVEGNO DI ALBARETO



Molte grazie, autorità, presidente Prada, professoressa Insolubile, avvocato Panico. Signore e signori e ragazze e ragazzi, è un grande onore per me essere qui con voi per il convegno. Oggi ci ritroviamo, a 80 anni dallo sterminio della Divisione Acqui, uno dei più eclatanti crimini di guerra commessi dai tedeschi contro gli italiani durante la seconda guerra mondiale.

A Cefalonia i soldati della Wehrmacht uccisero oltre 5.000 soldati italiani che si erano arresi. Più di 5.000

soldati italiani furono fatti prigionieri. Oggi siamo qui per onorare e diffondere insieme, la memoria del sacrificio di questi soldati. Dopo la fine della seconda guerra mondiale non ci fu mai una vera elaborazione degli eventi di Cefalonia, degna di questo nome. Per quanto riguarda le truppe tedesche coinvolte, le indagini giudiziarie furono avviate più volte, concluse e riaperte in seguito a notizie dei media, eventi politici e nuovo materiale. Ma in nessuno dei precedenti procedimenti in Germania furono mosse accuse contro le persone coinvolte. Lo sterminio della Divisione Acqui e la deportazione di centinaia di migliaia di soldati italiani durante la seconda guerra mondiale, con il loro internamento in condizioni indegne e gli eccidi contro la popolazione civile rappresentano uno dei capitoli più oscuri della lunga storia condivisa tra i nostri due Paesi.

Un compito fondamentale per noi è quello di mantenere viva la memoria delle ingiustizie perpetrate in nome della Germania durante la seconda guerra mondiale. Altrettanto è fondamentale sviluppare insieme una cultura della memoria orientata al futuro. Per questo, penso, è importante oggi parlare con la generazione giovane e per questo ringrazio molto Fabrizio Prada e la sua organizzazione per l'invito, ed è un onore essere qui con voi oggi.

Susanne Welter

RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

Al termine della Seconda Guerra mondiale, molti furono i reduci che rientrarono in Patria con patologie invalidanti, le più disparate dovute "a fatti di guerra", così vennero chiamate. Andavano dalle bronchiti croniche, malaria, ferite mal curate negli ospedali da campo oppure dovute ad infortuni sui campi di lavoro.

In base alla gravità di queste invalidità, i reduci che presentavano domanda di aggravamento, avevano diritto alla pensione di guerra.

Nel 1917 venne costituita a Parma l'Associazione fra Mutilati ed invalidi di Guerra che oltre al reinserimento nel mondo del lavoro si occupava anche della gestione delle pensioni di guerra che lo Stato italiano erogava. Alla fine del secondo conflitto mondiale fece la stessa cosa con i reduci di tale guerra.



PROF. CLAUDIO BETTI
PRESIDENTE ANMIG



LABARO ANMIG SEZ. DI PARMA

Ecco perché molti dei reduci della seconda guerra mondiale appartenenti alla Divisione "Acqui" si iscrissero a questa associazione. Fra i tanti si ricordano: Daniele Prada, Marco Botti, Mario Gherardi, e Giovannino Alba; altri che portarono avanti gli ideali dei fondatori di questa associazione.

Da qui la collaborazione da sempre fra le due associazioni combattentistiche.

Per questi motivi, nell'ambito della collaborazione fra le due associazioni, l'ANMIG è stata invitata come ospite d'onore.

Erano presenti i rappresentanti dell'ANMIG, il Presidente Nazionale Prof. Claudio Betti, il Presidente Regionale dott. Adriano Zavatti ed il Presidente Provinciale Fabrizio Prada; il labaro è stato portato dall'Economista Stefano Bianchi.

Fabrizio Prada

L'IGNOBILE STRAGE.

Cefalonia e Corfù: il primo atto di resistenza italiana nella seconda guerra mondiale. Lezione da ricordare.

ARTICOLO TRATTO DA GAZZETTA DI PARMA DEL 29/09/2023

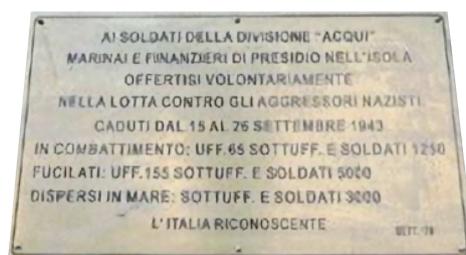
Sono trascorsi ormai 80 anni, ma è ancora doveroso ricordare l'ignobile strage dei militari tedeschi nei confronti di quelli italiani nelle isole ioniche greche, durante un fatto d'arme che Alcide De Gasperi definì «il primo esempio di resistenza partigiana» che Carlo Azeglio Ciampi celebrò nel 2001 come il «primo atto della Resistenza» e che Giorgio Napolitano qualificò come «evento tragico in luoghi simbolo di eroico senso dell'onore e del coraggio degli uomini con le stellette».

Dopo il proclama dell'armistizio dell'8 settembre 1943, le truppe italiane dislocate all'estero ebbero grandi difficoltà a rapportarsi con gli organi centrali e, pertanto, i singoli comandanti furono costretti a prendere proprie decisioni. A Cefalonia, a Corfù e su altre isole vicine erano dislocate, oltre le truppe tedesche, la Divisione di Fanteria da montagna Acqui, che comprendeva anche i

Carabinieri, la Marina Militare ed il 1° Battaglione Mobilitato della Guardia di Finanza. Il dilemma, che si poneva dopo l'armistizio, era se ci si dovesse arrendere o collaborare come richiedevano i tedeschi o, invece, combatterli con conscia scarsa possibilità di sopravvivere. Il Comandante della Divisione Acqui gen. Antonio Gandin, indisse un referendum per scegliere una comune decisione. Fanti, Marinai, Carabinieri e Finzieri all'unanimità scelsero la terza soluzione, distinguendosi per i numerosi atti di valore: la Divisione Acqui fu decorata della Medaglia d'Oro al Valor Militare, e così,

anche il Battaglione della Guardia di Finanza per «... la tragica ed eroica resistenza di Cefalonia e Corfù a fianco della Divisione Acqui ...» come si legge, tra l'altro, nella motivazione di concessione.

Questo Reparto, comandato dal Comandante Luigi Bernard, era costituito da 22 ufficiali,



LA TARGA CHE RICORDA I CADUTI DELL'ACQUI

36 sottoufficiali e da oltre 800 militari di truppa, suddivisi in 5 Compagnie dislocate sulle 14 isole con compiti di difesa costiera, di polizia militare e di vigilanza sui natanti e sulla pesca. A Cefalonia, sede della Divisione Acqui, erano presenti i Finanziari della 4ª compagnia, comandata dal cap. Francesco La Rosa. Qui la battaglia iniziò il giorno 15 settembre e si protrasse sino al giorno 22.



IL MONUMENTO AI MILITARI ITALIANI CADUTI A CEFALONIA

L'attacco finale da parte delle truppe tedesche ebbe inizio il 24, con lo sbarco nella laguna di Corissia, nella parte meridionale, e l'eliminazione delle batterie italiane. Il Comando del Battaglione la 1ª e la 3ª Compagnia, con 425 militari, con la MB 30 ed il motoveliero «San Marco» erano dislocate a Corfù, sede del Comando del XXVI Corpo d'Armata. Nell'isola, dopo la decisione di combattere i tedeschi, i Finanziari furono incaricati della difesa del porto, per cui il cap. Bernard ed i suoi finanziari riuscirono a disarmare e catturare i militari del distaccamento portuale tedesco e con comprensibili ed evidenti gravi rischi riuscirono a sgombrare un deposito di munizioni sotto l'incessante bombardamento aereo nemico che aveva innescato ingenti incendi e, per di più, provocato la morte del cap. Francesco Cultrona, comandante della 1ª Compagnia. Dopo tale impresa, il cap. Bernard fu nominato comandante della Fortezza Nuova, ospitante 400 prigionieri, e della Fortezza Vecchia, che ospitava Finanziari e componenti dell'Esercito della Marina. Nonostante questi eroici comportamenti, le truppe tedesche, in piena notte del 24 settembre 1943, diedero il via all'assalto finale, utilizzando numerosi aerei che bombardavano incessantemente, distruggendo le batterie costiere italiane. Il giorno 25, i tedeschi costrinsero alla resa tutti i militari italiani, che appena catturati venivano fucilati. Nel corso delle esecuzioni in massa anche tutti gli ufficiali della Guardia di Finanza furono uccisi: il capitano Francesco La Rosa, il sottotenente Pasquale Ciancarelli e il sottotenente Lelio Triolo, quest'ultimo prelevato dall'ospedale da campo e, benché già ferito, fucilato con gli altri. Il barbaro comportamento dei tedeschi, fu oggetto di ferma condanna durante il processo di Norimberga, perché *“la strage, pianificata ed ingiustificata, di ufficiali italiani è stata una delle azioni più disonorevoli della lunga storia del combattimento armato.”*

Essi indossavano regolare

divisa, seguivano le regole della guerra, obbedivano ad ordini dei superiori: erano soldati regolari, che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco”. Numerosi finanziari, comunque, anche grazie all'aiuto della popolazione locale, riuscirono a rimanere alla macchia e, successivamente, a rientrare in Patria, con mezzi di fortuna. Così accadde a 12 finanziari del distaccamento di

Cassiopi, che, al comando del fin. Calogero Condemì, si impadronirono di una barca a vela e, dopo aver soccorso e preso a bordo il comandante ed undici marinai della Torpediniera “Stocco”, affondata raggiunsero Brindisi il 30 settembre.

Ho avuto modo di rappresentare al sindaco pro tempore di Corfù Costas Nikolouzas la gratitudine che noi Finanziari dobbiamo ai suoi concittadini che, in quei tragici periodi, hanno aiutato e sfamato i nostri commilitoni ed ho letto alcuni brani di un manoscritto di un reduce da Corfù della Divisione Acqui, sicuramente di Parma, ma rimasto anonimo che scriveva *“solo gli uomini che hanno combattuto e sofferto sanno che in guerra non ci sono né vinti e né vincitori, ma solo migliaia, milioni di morti, rovine a non finire e miserie di tutti i generi. Perciò esorto con tutta la forza rimastami, i giovani a non ricadere nel nostro errore, ma di vigilare ed aiutare con tutta la loro energia solo quegli uomini di buona volontà che sinceramente lottano per la pace, la democrazia e la libertà”* e *“Siamo stati massacrati in combattimento e nei lager e più della metà siamo stati fucilati per non aver voluto cedere armi ed aderire a loro. E questo l'abbiamo fatto per essere fedeli ad un giuramento fatto alla Bandiera ed alla Patria”*.

Questo è avvenuto a Corfù tempo fa, allorché ho avuto la fortuna di far parte, con il Presidente dell'Ass. Familiari dei Caduti dell'Acqui, Fabrizio Prada, della delegazione di Parma al seguito del nostro Sindaco, per il primo incontro ufficiale per la sottoscrizione del “Patto di Amicizia”, che ha costituito l'avvio del procedimento diplomatico per giungere al gemellaggio tra le due Città. Nell'occasione la delegazione ha consegnato un'autoambulanza, dono dell'Assistenza Pubblica di Parma all'Ospedale Civico di Corfù.



LA DONAZIONE DELL'AMBULANZA AL SINDACO DI CORFÙ

Col. Donato Carlucci

Presidente Onorario
dell'Associazione
Finanziari di Parma

Il Convegno dell'Associazione Divisione Acqui L'ECCIDIO DI CEFALONIA. OTTANT'ANNI DI GUERRA TRA L'OBLIO E LA MEMORIA

**Insolubile: «Tanti tedeschi non provarono rimorsi»
Welter: «Indegni le stragi e gli internamenti seguenti»**

ARTICOLO TRATTO DA GAZZETTA DI PARMA DEL 24/09/2023

Albareto. La condanna all'ergastolo nemmeno lo sfiorò. Come poteva riguardare un 90enne per di più protetto dalla legge tedesca che impedisce l'estradizione dei criminali di guerra? Tradurgli l'espressione «*carcere a vita*» gli avrà sì e no acceso la curiosità: lui, Alfred Stork, dalla vita era stato già bell'e che premiato. Lo testimonia la foto delle sue nozze in evidenza nella villetta di Kippenheim (idillio di nome per un carnefice) immortalata dallo scatto che lo ritrae fresco di «*spietato e disperato*» verdetto emesso dalla giustizia italiana nel 2013. «*Stork ha massacrato a sangue freddo centinaia di giovani della Divisione Acqui inermi dopo la resa: loro sono morti, prima di poter sposare la fidanzata, senza vedere nascere i figli né andarsene i genitori. Ai prigionieri italiani Stork ha strappato l'esistenza, invece a lui è stato generosamente concesso di vivere*». Isabella Insolubile proprio da questo eccidio, dal quale il nonno Nando è uscito fucilato e «*miracolato*», ha cominciato il cammino di storica. Non ha dubbi: per quanto si scavi tra le carte, si analizzi, si dibatta, «*la giustizia su Cefalonia e Corfù è mancata. La memoria può fare qualcosa, ma non abbastanza*». E forse furono anche gli italiani a schivarla, per non rischiare di finire a loro volta al banco degli imputati per atrocità commesse (pur non con la solerzia degli alleati) da chi non sempre si è ricordato di essere «*brava gente*» come lascia intendere la storica, mostrando una stele dedicata ai civili uccisi dalle nostre truppe in Grecia, dopo un attacco partigiano.

Mancata la giustizia delle sentenze, rimane il tribunale della storia. Al quale tedeschi e italiani possono sedere dallo stesso lato, uniti da un comune sentimento di dolore e sdegno: di umanità verrebbe da dire, se la guerra non si fosse dimostrata fin troppo «umana» nei millenni. Patria dello storico sindaco Marco Botti, reduce dall'Acqui sopravvissuto perché i compagni di sventura gli fecero da scudo durante le fucilazioni, Albareto ha un legame speciale con Cefalonia. A fare gli onori di casa, il sindaco Davide

Riccoboni, che ricorda uno dei predecessori, Fernando Botti, uno dei sette figli di Marco scomparso «proprio mentre fervevano i preparativi del convegno». Tra le cerimonie in ricordo dell'eccidio, l'ambasciata tedesca ha scelto di presenziare a questa, «*dopo aver chiesto quali fossero in programma*» spiega Fabrizio Prada. Finita la messa celebrata da don Renzo Corbetta («*E' toccato a me, che 60 anni fa feci il militare, mentre loro erano imboscati in seminario*») sorride, indicando i concelebranti monsignori Renato Fugaccia e Lino Ferrari), il vicepresidente nazionale e presidente provinciale dell'Associazione reduci e famiglie caduti Divisione Acqui apre il convegno su «*Lo sterminio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943: 80 anni trascorsi invano?*», dando il benvenuto agli oltre 300 del Palafungo. Con i saluti, l'annuncio dell'imminente uscita di un libro sui caduti dell'Acqui. Prada legge uno stralcio: «*Il nostro volto è quello della patria. Ricordateci così...*»

Ma un volto e un nome qui ventenni del '43, poco più grandi dei ragazzi dello Zappa Fermi di Borgotaro (oltre a loro, in sala, gli studenti delle medie di Albareto) qui pronti con le loro domande, l'avevano. Lo ricordo bene lo stuolo di familiari dei reduci invitato all'evento. Numerose le autorità, accompagnate da una ventina tra labari e gonfaloni. Lo Stato maggiore della Difesa ha inviato un picchetto interforze, quasi a sottolineare come la cerimonia si inserisca nella tradizione di quelle con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica concesso da Giorgio Napolitano. Un segno di vicinanza a Parma, tra le terre dell'Acqui e avamposto di memoria della divisione perduta.

«*L'unico capo di stato italiano a celebrare un 25 aprile fuori dai confini, è stato lui, a Cefalonia, con i presidenti tedesco e greco*» ricorda Carmelo Panico, anima di tante iniziative sull'eccidio, chiedendo un minuto di silenzio per Napolitano. È alle famiglie dei reduci che Panico rende omaggio, sostenendo come «*noi tutti italiani di qualsiasi fede politica dobbiamo essere orgogliosi della resistenza opposta dall'Acqui*».



DA SINISTRA TIZIANO ZANISI, SEGRETARIO NAZIONALE DELL'ASS. DIVISIONE ACQUI, LA STORICA ISABELLA INSOLVIBILE, L'AVV. CARMELO PANICO, FABRIZIO PRADA, VICE PRESIDENTE NAZIONALE E PRESIDENTE PROVINCIALE, STEFANIA BOTTI FIGLIA DEL REDUCE MARCO BOTTI E SUSANNE WELTER CONSOLE DI GERMANIA A MILANO



PLATEA AL CONVEGNO DI ALBARETO

Resistenza, già. Per questo l'avvocato «*di parte civile*» contro le dimenticanze della storia chiede che in piazza, nel 25 aprile, siano chiamati a parlare anche rappresentanti delle Forze armate (già parte del comitato per le celebrazioni). Non è una possibilità remota, mentre appare più difficile per Isabella Insolubile che, come chiede Panico, «*un giorno verità e storia si riuniscano su Cefalonia*».

«*Una vicenda troppo controversa e complicata – risponde la professoressa – e poi alla storiografia tocca solo raccogliere e rispettare le fonti*». Tra queste, purtroppo, spiccano le testimonianze di tanti Stork. «*Senza tracce di pentimenti a distanza di anni – prosegue, rispondendo agli studenti -. La maggior parte dei soldati della Wehrmacht ha negato di aver commesso crimini e ha rivendicato l'obbedienza agli ordini, quando si sapeva che erano illegali e*



IL PRANZO CONVIVIALE

quindi non tassativi: i plotoni d'esecuzione erano formati da volontari».

A puntare il dito contro i troppi che allora puntarono il mitra, la console generale di Germania da poco insediata a Milano. «*Cefalonia fu uno dei più eclatanti crimini di guerra commessi dai tedeschi – dichiara Susanne Welter -. Fu un indegno massacro di soldati inermi e indegne furono anche le condizioni degli internati poi. Dopo la fine della Seconda guerra Mondiale nel mio paese mancò una vera elaborazione di questi fatti. Invece, mantenere viva la memoria delle ingiustizie perpetrate allora è doveroso, anche verso il futuro. Così come è doveroso parlare delle cose difficili e dolorose: solo così è vera amicizia. E io oggi da Albareto riparto grata, con un grande sentimento di amicizia*».

Roberto Longoni



Per l'ANDA erano presenti il Vicepresidente Nazionale Fabrizio Prada ed il segretario Nazionale Arch. Tiziano Zanisi e due alfieri nelle persone di Paolo Azzali (labaro sezionale) e Thomas Bertazzoni (Medagliere Nazionale).

TIZIANO ZANISI
SEGRETARIO NAZIONALE
ASSOC. DIVISIONE ACQUI

Ricordati Ezio Damenti, Pietro Reverberi e Luigi Venturini ECCIDIO DI CEFALONIA: RACCONTI PER NON DIMENTICARE I MARTIRI

ARTICOLO TRATTO DA GAZZETTA DI PARMA DEL 24/09/2023

Felino. Ezio Damenti, Pietro Reverberi e Luigi Venturini, in forza alla Divisione Acqui, sono morti sull'isola di Cefalonia nel settembre del 1943 ma non sono stati dimenticati. Sono stati ricordati in modo speciale in occasione dell'80° anniversario dell'eccidio sull'isola greca che costò tante vite umane all'Italia. Alla cerimonia erano presenti diversi esponenti del Gruppo Alpini sezione di Felino e dell'Anpi di Felino, oltre al sindaco Filippo Casolari. Dopo il saluto del primo cittadino ai convenuti padre Bernard ha impartito la benedizione, quindi è seguito il saluto di Simona Damenti, presidente della locale sezione dell'Anpi. L'inno di Mameli eseguito dal maestro Stefano Mora ha di fatto concluso la prima parte della commemorazione, che è proseguita all'interno dell'ex scuola elementare del Poggio. La parola è passata a Dario Botti, figlio di Marco Botti, un superstite di Cefalonia, che è riuscito a tornare a casa per morire all'età di 102 anni. Il figlio Dario ha raccontato la sua storia, iniziando dalla fatidica data dell'8 settembre, la data dell'armistizio. *«I tedeschi chiesero ai soldati italiani di consegnare le armi – ha detto Botti –, venne indetto un referendum e ad esclusione di 5/6 soldati si decise di non arrendersi. La risposta tedesca fu quella di dare battaglia,*



LA DEPOSIZIONE DI UNA CORONA DA PARTE DEGLI ALPINI

costringendo i nostri a resistere fino allo stremo. Arrivò il momento che gli italiani furono costretti ad arrendersi ma questo non fu sufficiente ai tedeschi che compirono un vero e proprio massacro, con l'obiettivo di non lasciare testimoni. Mio padre e pochi altri riuscirono a fuggire sui monti la mattina successiva e dopo diverse traversie raggiunse in nave Taranto: quando arrivò a casa sua madre non lo riconobbe, tanto era cambiato fisicamente».

Dopo il saluto di Giorgio Frigeri, capogruppo degli alpini di Felino, ha preso la parola Fabrizio Prada, presidente dell'Associazione Divisione Acqui Sezione di Parma.

Massimo Morelli



VITA MILITARE DI DANIELE CARLO PRADA

Io Fabrizio Prada, presidente della Sezione ANMIG di Parma, con il presente contributo intendo raccontare la storia e la vita militare di mio padre Daniele Prada.

Mio papà è nato il 07 marzo 1917 a Parma e dopo la chiamata alle armi ha partecipato ad operazioni di guerra alla frontiera Alpina Occidentale con la 31^a CP Genio Artieri dal 11.06.1940 al 25.06.1940 e poi dal 19.12.1940 al 23.04.1945 presso la frontiera Greco Albanese con il medesimo battaglione.

Gli fu conferita una Croce al Merito di Guerra per aver partecipato alle operazioni di guerra svoltesi nei Balcani (territori Greci e Albanesi) con la 31^a CP Genio Artieri oltre alle operazioni militari svoltesi sull'Isola di Cefalonia con la 31^a CP Artieri, Divisione Acqui. Gli fu riconosciuta la qualifica di Partigiano Combattente ai sensi dell'art. 7 del D.D.L. 12-05-1947 n. 518 dalla Commissione Estero.

In virtù del R.D. 14/12/1942 n. 420 ottenne la Croce al Merito di Guerra con determina del D.M. di Piacenza per l'internamento in Germania (Brevetto n. 1517 del 15.12.1971), oltre al conferimento di tutti i benefici di guerra previsti a favore dei combattenti ai sensi degli articoli 1-7 del D.L. 4.3.48 n. 137, ratificato con legge n. 23 del 23.2.1952.

Essendo invalido a causa di una ferita riportata durante la Campagna Greco Albanese, al suo ritorno in Patria la Commissione Medica riconobbe la sua invalidità fisica. Nel 1983 mio padre si iscrisse alla Sezione di Parma



dell'Associazione fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, che a quell'epoca era sotto la presidenza del Cavalier Giuseppe Donnini di Corniglio.

Di seguito più dettagliatamente la storia militare di mio papà con annesse le cartine geografiche dei suoi numerosi spostamenti apprese dal suo diario militare e dalle lettere scritte alla sua mamma.

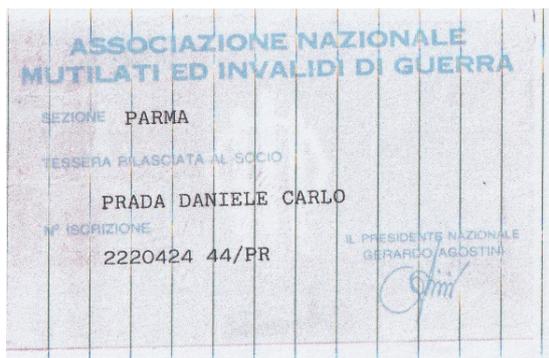
Fui chiamato alle armi nel 1937 per svolgere il servizio militare di soli sei mesi in quanto figlio unico e mio padre era invalido della Grande Guerra. Ero poi rimasto in grigio verde nel 4° Reggimento Genio per

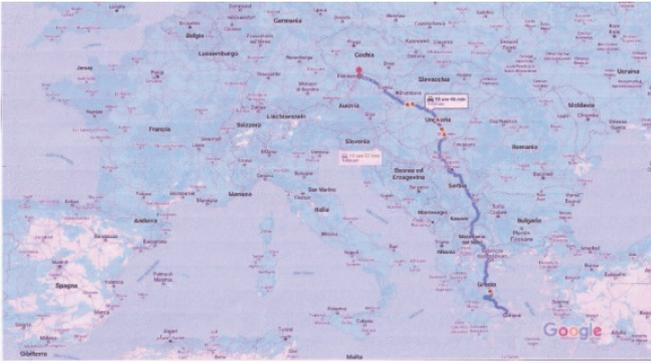
ben sette anni a causa di una serie di incredibili peripezie. Fui assegnato con il grado di sergente alla 31^a Compagnia Artieri della Divisione Acqui e partecipai nel 1939 alle operazioni belliche prima sul fronte italo-francese /Colle di Tenda e poi su quello greco-albanese fino all'aprile del 1941.

Dopo la capitolazione della Repubblica Ellenica, fui trasferito con tutto il mio reparto a Corfù e poi nel capoluogo di Argostoli sull'isola di Cefalonia ed i giorni, sino al settembre del 1943, trascorsero tranquillamente.

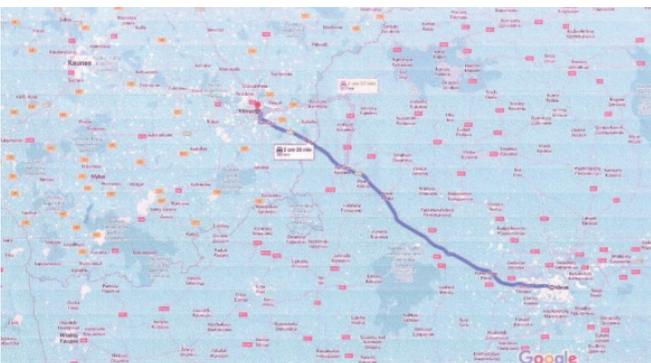
Il 9 settembre 1943 assieme ad un compagno scampai alla sommaria fucilazione da parte dei militari della Wehrmacht in quanto ero ferito ad un piede.

Dopo un breve e duro periodo di prigionia a Cefalonia nella Caserma Mussolini, venni trasferito in un ospedale militare di Atene per poi essere deportato in un campo di concentramento per militari italiani (IMI) nella città di Minsk (Polonia).





Da qui fu inviato a lavorare nella città di Petrikoff (città della Bielorussia, oggi in Repubblica Ceca) al riadattamento delle linee ferroviarie bombardate dagli alleati.



Dopo un periodo di internamento, in condizioni al limite della sopravvivenza e senza le garanzie minime previste dalla Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra, fui trasferito all'ospedale italiano per internati di Vilnius (città della Bielorussia) ed in particolare nell'infermeria del campo "Munster lager du Minsk" a causa dell'aggravarsi della ferita al piede destro. All'ingresso dell'ospedale fui pesato, ero 30 Kg con il pigiama; i tedeschi mi spogliarono di tutto togliendomi l'orologio, la catenina d'oro ed anche la penna stilografica.

Le vicende della guerra mi portarono in un convalescenziario nella Saar (regione della Germania), e più precisamente nella città di Saargemünd (ora comune della Francia che ha preso il nome di Sarreguemines) dove fui liberato,

il 2 dicembre 1944, ad opera della 3^a Armata Americana comandata dal Generale Patton. Rimasi in quella città anche dopo la liberazione e sino al 23 gennaio 1944. Gli americani ci trattarono molto bene; nel mio caso la fortuna mi venne in aiuto perché il Comandante dell'Ospedale da Campo aveva bisogno di un segretario che sapesse scrivere a macchina; accettai e la mia vita, anche se prigioniero cambiò. Mi fu data una divisa americana, un abito civile e la possibilità di usufruire di qualche ora di permesso.

Nonostante la liberazione il mio non fu un celere ritorno nella mia adorata Parma in quanto nell'Italia settentrionale si stavano consumando gli ultimi sussulti della guerra; pertanto fui condotto dalle truppe americane nella Francia appena liberata e precisamente nella città di Le Mans dove trascorsi abbastanza serenamente gli ultimi mesi del conflitto.

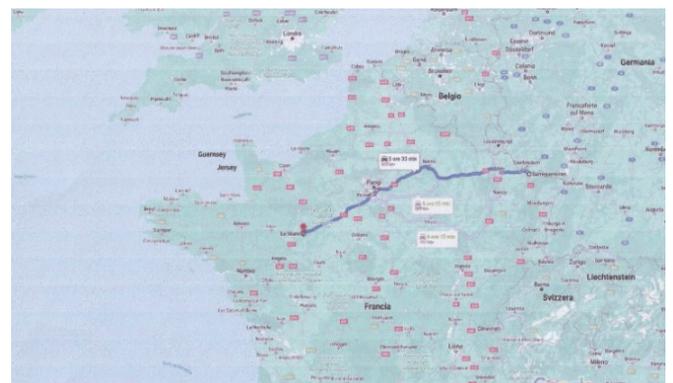
Ma anche il mio rientro a Parma fu faticoso in quanto il trasferimento avvenne su un piroscafo inglese da Marsiglia sino a Bari, con mare forza 8; successivamente dovette arrangiarmi ritornando per alcuni tratti a piedi o utilizzando mezzi di fortuna. Giunsi a Parma solo nel giugno del 1945, riabbracciando così la mia famiglia.

Terminata la guerra mi furono concesse due croci al merito di guerra: una per aver combattuto contro i Tedeschi e la seconda per l'internamento nei campi di prigionia in quanto avevo preso parte ai "Reparti Italiani Partigiani combattenti all'estero" e per il mio internamento nei campi di concentramento in Germania.

Nell'anno 1965 fui eletto vicepresidente della sezione di Parma dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui sotto la presidenza dell'amico ed ex commilitone Gianni Renaud e fin dalla fondazione cercammo di rendere noti quei tragici avvenimenti a cui avevamo partecipato. Lo dimostrano le diverse "veline" indirizzate al Direttore della Gazzetta di Parma Baldassarre Molossi, al giornalista Indro Montanelli e al Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

I problemi di salute però mi impedirono di continuare nella missione che mi ero prefisso, auspicando che la memoria di questi eventi tragici venisse portata avanti dagli altri reduci e compagni più giovani in modo da tramandarla alle giovani generazioni.

Fabrizio Prada



LE MEMORIE DI GIUSEPPE BALESTRAZZI

UN UOMO DI PACE FRA DUE GUERRE

ARTICOLO TRATTO DA "GAZZETTA DI PARMA" DEL 11.02.1979

INTRODUZIONE

Alle soglie degli anni 80 mi propongo di scrivere le mie memorie. Perché? Ho forse nostalgia di frugare nei vecchi cassetti, nelle scatole sciupate dei ricordi o nelle lettere e documenti sbiaditi quasi per passatempo? E' dunque per dire come Faust "Fermati, attimo, sei bello....."? La più fragile cosa che vi sia al momento è la vita. A

farla tale non è un numero di anni piuttosto che un altro, che importa che sia alto o basso? Ottanta oppure uno?

Questa necessità che mi invita a scrivere può essere la trappola della vanagloria, un compiacimento esibizionistico, oppure il desiderio di essere confortato nella carezza dei ricordi? Credo di no. Non ho medagliere da esporre in teche, richiami nostalgici per fare una passeggiata nell'Eden del passato, né incanti verso i paradisi perduti nella giovinezza. Oh sì quelli sono stati belli, ma io amo i miei anni di oggi: sono fatti della stessa sostanza di quelli di ieri. Dunque scrivere le mie memorie è un non voler ricercare una verità che si avvalga del passato per indagare un futuro. Mi sento un uomo fra gli altri con il destino di tutti e per il solo fatto di averlo accettato - trovando sempre una parte migliore - di tutti mi sento compagno e fratello. Ho lavorato quasi tutta la mia vita alla difesa dei mutilati italiani, cercando di alleviare le loro sofferenze e, nel tentativo di lenire e risolverle, ho avuto delle ricompense interiori. Può sembrare, in questo modo, che la bilancia della mia vita sia alla pari: dato tanto e ricevuto altrettanto. Ma c'è un'ansia dentro di me che mi spinge a non acquietarmi in questa conferma, mi spinge invece ad affrontare una nuova peregrinazione in quella interna "perché", enigma dell'uomo. Mi sia permesso di inseguirlo anche se i miei piedi non possono più correre e le mie ansie sono più ardenti e le impazienze diverse. Mi sia permesso perché intorno a me tutto si muove, sono vivo e ho un futuro.

Ho fatto un sogno prima di iniziare queste memorie. Ho sognato un mare, una barca e io solitario su una spiaggia a guardare con occhi antichi una scena già vista.

La barca era in balia delle onde e oscillava lenta e placida sullo sfondo di un tramonto o di un'alba.

Mi si avvicinò un uomo che somigliava a qualcuno che



conoscevo senza riconoscerlo. Eppure sapevo chi era. Non disse niente, intuiti che mi invitava a salire su quella barca.

Volevo rispondere di sì, quando ebbi un attimo di esitazione... la breve incertezza spezzò il sogno e mi svegliai.

Se nel sogno vi fu una inspiegabile perplessità, appena ero desto ero certissimo di salire su quella

barca. Perché? Perché quel desiderio impetuoso ora mi angosciava non essendo stato soddisfatto!

Eppure non so se la barca resterà là ferma in mia attesa, se ha remi a bordo e un uomo capace di governarla. Ma io vi salgo e mi accingo con la mente a fare un viaggio: piccolo o grande non so, vedrò passare sull'orizzonte i mattini e le sere, guizzare nell'acqua pesci rossi come si vedono negli acquari e nelle fontane dei parchi dove giocano i fanciulli. Qualche stella sicuramente vedrò brillare sul mio capo e vi dirò, come un onesto e tenace pescatore, se avrò preso all'amo il "perché" della vita.

Il mio perché assomiglia ad una perla, ad una goccia di lacrima, al saggio di una fatica. Il mio "perché" somiglia anche ad un occhio che guarda Dio!

Una Parma ovattata, vestita di trine, armata di fiocchi e di violette predilette da Maria Luigia, il Teatro Regio con i palchi di marzapane e un loggione devoto al melodramma fino allo spasimo e poi l'Oltretorrente, terra allora di povera gente, sommersa dai suoni degli organetti e di chitarre. Le voci della città cantano alla luna, le grida si accendono nelle osterie, carri allegorici del Carnevale nelle affollate vie principali, i cantastorie sulla scala della Ghiaia, che sovrasta il mercato, ove venivano declamate in poesie le boccaccesche della città... gli scioperanti si barricano in ogni angolo della strada, la cavalleria attacca i dimostranti, il carcere si riempie di ribelli e le lunghe notti sono insonni. Ho tentato di ricreare, sul filo dei ricordi, la rappresentazione viva di un'epoca in una città particolare come Parma, con i moti rivoluzionari del primo '900, gli scioperi agrari del 1908, le agitazioni interventiste della guerra 1915-'18, le giornate rosse dopo i congressi della pace e le lotte contro il nascente fascismo, di cui Parma fu un epicentro nella

storia nazionale.

Sullo sfondo di questi avvenimenti ho annotato le vicende dell'uomo semplice quale sono io, impaniato in cose più grandi di lui. La mia vita fu segnata da un dramma che sconvolse la mia famiglia nel 1908; mio fratello Umberto, che era stato uno degli organizzatori del famoso sciopero di quell'anno, era stato messo in prigione.

Avere un figlio in carcere, anche se per motivi politici, era un'infamia a quei tempi: la mia mente di fanciullo fu duramente colpita dal dolore di mio padre e dal pianto di mia madre, dalle lunghe vicissitudini legate a quel fatto. E nacque in me un convincimento a cui sempre tenni fede: star lontano dalle passioni politiche, essere "un uomo di pace" pur presente nella lotta di tutti per assicurare dignità alla vita. E il destino mi ha aiutato in questa direzione.

Dopo aver partecipato alla Grande Guerra, prima come soldato semplice, poi come ufficiale sul Vodice e sul Monte Santo, tornai a Parma mutilato di guerra. Fui ricoverato in ospedale dove ebbi la ventura di conoscere Priamo Brunazzi: con lui e pochi altri fui fondatore della prima Sezione Mutilati, che si estenderà poi in tutta Italia come Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. A fianco di Brunazzi iniziai così un'attività che ho poi vissuto come missione per tutta la vita: l'assistenza ai compagni del sacrificio al fronte.

In questa narrazione ho voluto rievocare le vicende di un gruppo di uomini che si è battuto per dare giustizia, assistenza e dignità umana a tutti coloro che sono stati offesi da una guerra crudele.

Per conseguire le giuste rivendicazioni a favore degli associati furono tentate strumentalizzazioni di ogni sorta, ma i dirigenti riuscirono a mantenersi "al di fuori e al di sopra dei partiti per amarsi e difendersi", secondo la formula proposta da Priamo Brunazzi e approvata dal Congresso di Palermo del 1919.

Nel corso di una lunga carriera in campo esistenziale, il destino mi ha portato ad essere anonimo protagonista di episodi che hanno portata nazionale. Poi un giorno "uomo di pace fra due guerre" – venni coinvolto in un altro conflitto mondiale ed ebbi a difendere altre dignità

umane ferite e, all'epoca della Repubblica Sociale finii, senza alcun motivo davanti al Tribunale Speciale del Fascismo, subendo diversi mesi di carcere col rischio di maggiori pericoli.

Nel corso di questa rievocazione riemergono, in rapide inquadrature, personaggi di risonanza storica: D'Annunzio, Mussolini, Balbo, Farinacci, Badoglio, De Vecchi, i generali 1914-'18, ed altri personaggi legati all'anima di Parma; Padre Lino, il sindacalista Alceste de Ambris, il poeta Ildebrando Cocconi, il sindaco Mariotti, il direttore della Gazzetta di Parma Gontrano Molossi, il garibaldino Tommasi, con il cognato editore Luigi Battei, i senatori Berenini e Felli, gli onorevoli Micheli, Olivieri e Guerci, il Vescovo Monsignor Conforti, il Prefetto Passerini, parmigiano e mutilato di guerra, i letterati Oreste Boni, Ferdinando Bernini e il commediografo Ugo Betti, il cesellatore Renato Brozzi e ancora gli anarchici, i barricaderi dei Borghi, la dinastia dei Librari di Pontremoli con Dante Vanini in testa, i cantanti del Regio, il Maestro Toscanini, gli appassionati della lirica come Dante Minardi e il Dott. Sassi, i presidenti dell'Associazione Mutilati, Dall'Ara, Del Croix, Ricci, Mordenti, don Carlo Gnocchi l'apostolo dei mutilatini di guerra, Don Giaraldi, il benemerito dell'Associazione dei ciechi di guerra, i partigiani come Giacomo Ferrari, Luigi Cortese, Nando Tarantini e i reduci della seconda guerra mondiale.

Se è vero che ogni vita è una intuizione della giovinezza portata a compimento nell'età matura – giovinetto entrai come commesso in un negozio di libreria di Parma, il cui proprietario, un ex garibaldino colto e amico di letterati mi fu maestro di vita – io ebbi l'illuminazione sfogliando un vecchio libro di Marco Terenzio Varrone: "Perfeziona la vita leggendo e scrivendo".

Seguendo questo insegnamento, dopo aver vissuto un'intensa esperienza personale di dolore, approfondita nella comprensione del dolore altrui, credo di aver saputo uscire dalla realtà con la capacità di osservare il mondo nelle sue pieghe più riposte: memore dell'insegnamento del grande scrittore latino, ho ricomposto la faticosa realtà che mi attornia dandole il più ricco significato di riscatto.

Giuseppe Balestrazzi

[1 – continua ...]

ARTICOLO TRATTO DA "GAZZETTA DI PARMA" DEL 12.02.1979

CAPITOLO I

Figure e luoghi della Parma, legati alla mia adolescenza
La libreria Tommasi dove si faceva cultura

Abito a Roma, nel centro di un vecchio quartiere. Dal quinto piano apro la finestra e non ho davanti spazi di cielo e verdi giardini, solo le mura di un altro palazzo. Ma io immediatamente rivolgo lo sguardo verso il nord. Quanto dista Parma da Roma? Appena quattrocento-cinquanta chilometri.

E ogni volta che guardo il Nord mi ritrovo a Parma senza aver preso alcun treno, cammino per le vie principali, Via Cavour, che è il Corso della passeggiata, arrivo in Via Mazzini, oggi c'è la libreria Margini che una volta apparteneva a Ermenegildo Tommasi. Avevo quindici anni quando entrai in quella libreria, accompagnato da mia madre, per iniziare il mio apprendistato di commesso librario. Era l'anno 1908! Là, nell'Oltretorrente, c'è l'Ospedale. Vi entrai a ventitré anni, dopo essere stato ferito sulla Selletta del Vodice (vicino al Monte Santo) un giorno del maggio 1917. In Via della Repubblica c'è la sede dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra che una volta era in Via Petrarca.

Questi sono i tre punti cardinali che hanno segnato la mia vita a Parma: il quarto è Roma, il mio osservatorio di oggi. Sto seduto nella mia poltrona del mio studio a Roma. Sento i rumori a me famigliari: mia moglie che armeggia per la casa, i miei nipoti che giocano nella stanza attigua... il telefono squilla... suona il campanello della porta. Il tempo non è mai fermo e le vicende quotidiane camminano. La sera davanti al televisore ascolto il telegiornale.

Ho ancora i miei impegni, le mie amicizie e le giornate scorrono veloci e attive. Quando esco la portinaia mi consegna la posta, ho molte relazioni per corrispondenza malgrado io sia il pensionato Giuseppe Balestrazzi. Sono l'intermediario di tante pratiche di Mutilati delle varie città - oltre Parma e Roma, ove sono stato come ispettore - che mi scrivono con fiducia per la soluzione dei loro problemi.

Ovunque mi sento salutare: <<Buongiorno, commendatore!>> Quindi sono anche commendatore, per gli altri. Ma per me, seduto alla scrivania cosparsa di libri, non c'è alcun commendatore al mio fianco, semmai c'è l'ombra che tutti hanno, il compagno della propria vita: il mio si chiama Peppino. È lui, che nell'abituale massi-

ma confidenza, sapendo che sto scrivendo le memorie, mi chiede divertito: chi sei? Quanti anni hai? Che fai? Chi sei stato? E io allora gioco a identificarmi, per soddisfarlo.

Mi chiamo Giuseppe Balestrazzi, e non Peppino, sono Grande Ufficiale, Mutilato di Guerra, già ispettore generale dell'Opera nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, ed ex dirigente Regionale dell'Associazione mutilati per l'Emilia e la Romagna.

L'altro ride, ma sono io che rido: il valore di un uomo non si misura né con i titoli, né con quello che eventualmente possiede. Riguardo rapidamente la libreria, dò un'occhiata ai miei scartafacci e ai più cari libri, molti dei quali raccolti fin dall'epoca in cui lavoravo alla libreria Tommasi, risento i rumori familiari, risuona il telefono, squilla il campanello della porta, mi portano la posta in arrivo... e si va avanti giorno dopo giorno. Riapro le finestre, guardo al nord: laggiù a quasi cinquecento chilometri c'è la mia diletta Parma. Quando nacqui nel 1893, in una casa dell'Oltretorrente, questa parte della città di Parma - citata ed illustrata da tanti valenti romanzieri e recentemente in modo assai brillante anche da Alberto Bevilacqua - veniva considerata il quartiere del popolo, vivace ma dimesso e barricadiero. Per un ragazzino che andava a scuola, o adolescente che si alzava al mattino presto per recarsi a lavorare nella Libreria Tommasi, o giovanetto che la domenica, tutto azzimato, andava a passeggio o alle feste, oltrepassare il confine dell'Oltretorrente era sempre un viaggio. Un meraviglioso viaggio che mi portava nel cuore della città.

Camminare per il vecchio corso, soffermandomi sulle scalette della Ghiaia, ove si esibivano i cantautori di quel tempo, attraversare il mercato, passare davanti al Duomo, al Battistero, al Palazzo della Pilotta, percorrere il Campo di Marte, vagare nei giardini, nelle piazze, nelle viuzze silenziose, era sentirmi padrone della città.

Non ero il sindaco, nessuna autorità e neppure un principe Farnese, ma ero il padrone dell'anima di questa Parma che io ho sempre intensamente amato.

Ermenegildo Tommasi stava sulla porta della sua carto-libreria. La prima volta che lo vidi mi sembrò imponente:



pensavo che fosse l'uomo che avrebbe chiuso in gabbia il povero quindicenne. Era, insomma, una specie di Mangiafuoco del Pinocchio per me che ancora non lo conoscevo. Quando entrai nel locale, diviso da due banconi, a destra la libreria ed a sinistra la cartoleria, mi sentii perso, sommerso dalle cose che il mio sguardo non riusciva ad abbracciare tutte interamente. Quando poi mi si aprì la porta del retrobottega dove c'erano scansie enormi, mi sembrò di trovarmi in un labirinto pieno di misteri.

Ero molto timido e mi ci volle un bel pezzo per capire chi era il Tommasi, apprezzarlo come un vero Maestro di vita, per le sue qualità umane e intellettuali, come pure sapermi destreggiare nella libreria, e diventare, via via, quello che Lui vedeva - insieme agli altri due compagni di lavoro - come il suo continuatore.

Ermeneigildo Tommasi era un uomo dolce, mite, persuasivo e, ciò nonostante, pratico: come estrazione politica era Radicale, come buona parte delle persone colte di allora. Aveva sposato la sorella di Luigi Battei, noto editore di Parma, la cui Casa Editrice esiste ancora saldamente (se fosse sorta in una grande Città, avrebbe potuto diventare fra le più importanti d'Italia). Ma era il suo passato di garibaldino che rendeva leggendaria la sua Figura. Era il simbolo del patriota ed io, allora ragazzo, lo guardavo come fosse un eroe. Di lui e degli avvenimenti cui aveva partecipato ben poco capivo, ma via via, sul piano dei ricordi, la conoscenza di lui diventò un giorno più matura e precisa.

Mi tornò alla mente tanto tempo dopo, negli anni dell'ultimo fascismo, intorno al 1935, quando con roboante propaganda, ebbe inizio la guerra d'Africa; nasceva l'impero che doveva durare ben poco.

Giuseppe Balestrazzi

(2 – continua ...)



LA RESISTENZA AL FEMMINILE DURANTE LA GUERRA

Le devastanti guerre ci forniscono non poca materia per celebrare il mito della donna italiana, virtuosa, onesta, lavoratrice. Le stesse, fidanzate, mogli e madri, furono abbandonate improvvisamente dagli uomini chiamati al fronte adattandosi ad una nuova situazione fatta di estrema sofferenza grazie alla quale ha avuto inizio una nuova condizione contribuendo all'avvio del processo di emancipazione femminile ed alla decadenza della società patriarcale italiana. Infatti,

la lontananza degli uomini ha permesso a molte donne di mostrare le proprie capacità e qualità, al tempo stesso cercando di non fare rumore e non arrecare disturbo; hanno guidato famiglie orfane del capostipite, rischiato la vita per contribuire alla liberazione dell'Italia dagli invasori.

Quando la guerra finì, le stesse tornarono ai loro compiti in casa senza ricevere una gratificazione o una ricompensa di quanto svolto precedentemente.

PREMESSA

All'indomani dell'08 settembre 1943, giornata dell'Armistizio, si delinea quella parte di Storia che poi venne denominata "Resistenza", termine con il quale ci si riferisce a quegli atteggiamenti di opposizione, resistenza, non obbedienza agli ordini istituzionali e comune senso di smarrimento in ciascuno. In particolare quelle donne che abbracciarono questa ardua scelta hanno rappresentato un momento storico unico in quanto hanno permesso loro di evadere dalla "prigione" del confinamento familiare e del pregiudizio tanto più significativo perché a differenza degli uomini, sulle donne non gravava lo spettro della leva obbligatoria. Non dovevano, infatti, sfuggire al destino di essere arruolati coi nazifascisti o di finire nei campi di prigionia.

Questa scelta al femminile è stata, per così dire, una doppia opzione, di vigoroso significato esistenziale. Che si accudisse alla casa, che si cucissero divise, si sparasse o si tenessero i contatti con altri gruppi di resistenza esse "avevamo fatto il gran salto e concreto" che le portò dalla vita quotidiana in famiglia a quella spericolata e dubbia della guerra. Non erano delle fanatiche, né portavano, per partito preso, il coltello in mano o fra i denti, le 35mila donne che dal 1943 al 1945 parteciparono alle azioni di guerriglia partigiana per liberare l'Italia dal nazifascismo.

Che fossero più o meno consapevoli del loro futuro, tante donne vivevano l'adesione alla lotta partigiana, come un momento di rottura nei confronti del modello di vita familiare sino a quel momento conosciuto, nel quale il loro ruolo era alquanto marginale, e ha permesso loro una rinascita, uno slancio di ribellione esistenziale, che ha preceduto la maturazione di una posizione antifascista. Le regole di vita cambiano radicalmente, anche nei confronti delle donne nei confronti delle quali non vi fu

alcuna differenza di trattamento rispetto agli uomini, in quanto alcune di esse furono catturate, imprigionate e poi impiccate.

A volte prima di essere giustiziate, furono violentate ed umiliate fino in fondo, solo perché antifasciste. A volte la scelta, si faceva seguendo l'esempio del padre o del compagno, e ciò significava, oltre al rischio della vita, anche affrontare radicatissimi pregiudizi sessuali, tenendo conto che all'epoca, la promiscuità tra uomini e donne era un tabù assoluto.

Nonostante il rilevante numero delle donne impegnate nella Resistenza, poche furono decorate al Valor Militare. Alla fine della guerra forse per non destabilizzare lo stereotipo del maschio guerriero, le donne vennero escluse dalle sfilate partigiane nelle città liberate. Molto tempo dopo ci fu una presa di coscienza di questo movimento al femminile importante, che non era solo un contributo. Il fenomeno della "Resistenza taciuta" comincia ad essere preso in considerazione grazie alle testimonianze dirette che, per retaggio familiare o per necessità, non hanno voluto o potuto esprimersi all'indomani della fine della guerra.



IL RUOLO DELLE DONNE RIMASTE A CASA

Per alcune donne la resistenza prende vita sul territorio circostante, mentre per la maggior parte inizia all'interno della famiglia, rimaste sole dopo la chiamata alle armi degli uomini e figli.

In particolare diventano punti di riferimento per i figli piccoli, i genitori ed i suoceri, in taluni casi erano anziani, i quali necessitavano di cibo ed assistenza e per ciò le donne, con il loro operato, erano le sole che potevano garantire la sopravvivenza della famiglia. La nascita del partito fascista ha contribuito anche il consenso femminile, ma questo inizia ad incrinarsi e ad infrangersi a causa delle difficoltà di provvedere ai figli e ai familiari oltre all'esasperazione delle privazioni imposte quotidianamente. Nascono così le manifestazioni e le proteste capitanate dalle donne, con le quali

si rivelano, al di là della propaganda fascista, le reali condizioni in cui versa la popolazione italiana.

Danno vita a ribellioni violente con assalti a magazzini o ad istituzioni ogni qualvolta risultino troppo scarse le razioni alimentari: insorgono, a costo della libertà o della propria vita, mentre fino a quel momento erano rimaste remissive, nonostante le loro pesanti condizioni esistenziali. Alle stesse hanno partecipato anche donne timide o timorose spinte dalla necessità della sopravvivenza primaria per sé, ma soprattutto per i familiari che gli erano stati affidati.

Queste donne coraggiose si impegnano in ogni ambito sociale: assistenza alle famiglie sfollate, ai feriti, ai prigionieri in fuga rischiando la propria vita per reperire medicinali e beni di prima necessità. In aggiunta a tutto ciò all'interno delle loro case danno vita alla stampa clandestina, marginale rispetto alla resistenza: in un solo anno nacquero ben 42 testate femminili clandestine.

È una lotta ferocemente silenziosa, di ampio respiro, durante la quale un esercito al femminile, all'apparenza debole e fragile, mostra al mondo intero quanta forza si concentra, in un essere umano aggraziato e gentile ma adirato e incattivito per le sorti di un paese che, in poco più di vent'anni, ha visto ben due conflitti mondiali che portarono a numerosi morti e coloro ed i sopravvissuti non furono più gli stessi presentando ferite non solo fisiche, ma anche nel proprio animo come testimoniano le loro biografie o diari.



DONNE DELLA RESISTENZA PARMENSE: ANNA MENONI

Nel territorio parmense si sono distinte donne che hanno rischiato la vita per portare il proprio contributo alla costruzione di una nuova "storia sociale" ed una di queste è proprio Anna Menoni (nome di

battaglia Simona).

Ella nacque a Parma il 25 aprile 1924, frequentò le scuole dell'obbligo e, dopo la guerra, si diplomò geometra studiando alle scuole serali e per corrispondenza. Dopo



l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca della città e la riorganizzazione del fascismo di Salò, suo fratello Renzo si unì alle formazioni partigiane sull'Appennino e, giorno dopo giorno, anche lei si ritrovò coinvolta nella rete segreta. Dal novembre 1944, fu tra le animatrici dei Gruppi di Difesa della donna, una rete femminile clandestina che si occupava di sostenere la lotta di Resistenza – ad esempio, inviando indumenti e armi alle brigate, ma soprattutto di sensibilizzare altre donne alla causa partigiana, di coinvolgerle in un attivismo politico dal quale, all'epoca, esse erano escluse. Dapprima collaborò a diffondere le informazioni ed i volantini di propaganda in città ma poi, nel marzo 1945, dovette, per scongiurare la cattura, cercare un rifugio in montagna.

Dopo la Liberazione divenne un dirigente del Partito comunista italiano (Pci) e fece parte del governo provvisorio della città come rappresentante della sezione locale dell'Unione donne italiane (Udi), ricoprendo la carica di segretario sino al 1947.

Nell'aprile 1946 iniziò per lei un lungo e faticoso percorso all'interno delle istituzioni cittadine in quanto veniva posta poca fiducia nei confronti della capacità politica delle donne essendo ambienti prevalentemente maschili. Fu dunque una delle tante che dovettero farsi spazio in istituzioni dominate dagli uomini, prendere parola in un'epoca in cui le donne tacevano, insistere per farsi ascoltare, scontrarsi con pregiudizi diffusi, e nell'aprile 1946, insieme alla socialista Giuseppina Rivola entrò nel Consiglio comunale della città di Parma. Alle spalle di ciascuna donna, vi è una storia personale, un'individualità che in vari modi si è intrecciata alla storia della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Tutto ciò ha contribuito alla costruzione di un avvenire migliore, nel quale furono presenti donne di differenti generazioni, livelli di istruzione, storie famigliari, ma tutte unite dalla spinta di essere partecipi e dalla voglia di esserci in quel momento storico.

Alcune di queste protagoniste, proprio come Anna Menoni, una volta terminata la guerra, decisero di impegnarsi in politica, ambito che finalmente venne aperto anche alle donne, come del resto il diritto al voto fino



al 1947 alle stesse negato, pur con tutti i limiti e le barriere culturali che c'erano e vi sono ancora da scalfire. La maggior parte di esse, invece, tornarono alle proprie occupazioni, alla famiglia, al lavoro nonostante la propria condizione fosse profondamente cambiata e segnata da quei mesi frenetici di attivismo in cui ebbero l'occasione di far sentire la propria voce.

La città di Parma, nell'anno 2022, in occasione dei festeggiamenti del 25 aprile ha intitolato tre Parchi della città a tre donne partigiane: Anna Menoni, Giuseppina Rivola e Cecilia Soncini.

L'assessore alle pari opportunità Nicoletta Paci ha raccontato "Sono veramente figure di spicco, donne che si muovevano in un'epoca affatto emancipata e pronta a dare spazio alle donne. Eppure Anna, Giuseppina e Cecilia non hanno solo combattuto la lotta per la libertà, si sono impegnate per la comunità, per la rinascita dopo la guerra. Questi tre parchi raccontano una storia di partecipazione a tutto tondo, di adesione ai tempi che hanno vissuto con scelte ed impegno forte e probabilmente contrastando anche il pregiudizio verso donne impegnate in politica".

La nipote di Anna Menoni, Marina Fava, si è emozionata nel ricordare come la nonna tenesse particolarmente a tramandare i racconti resistenti, le imprese vissute, parlando ancora l'entusiasmo e la volontà con cui hanno creduto e hanno aderito a quegli ideali.

Carla Schiappa

(continua ...)

SEZIONE ANMIG DI PIACENZA “CASA DEL MUTILATO”

In data 10 Maggio 1938 l'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, acquistò a Piacenza un fabbricato denominato “sito d'antico Noviziato”. Lo stesso fu demolito ed il terreno utilizzato per la costruzione dell'attuale Casa del Mutilato, progetto realizzato dall'architetto Alfredo Soressi.

I lavori furono affidati alla ditta Fratelli Camori di Piacenza che iniziarono il primo di luglio 1939; la spesa per la realizzazione della stessa ha comportato un esborso finanziario di €. 219.364 come risulta dal certificato di collaudo redatto dall'Ing. Antonino Gregori in data 17 maggio 1941.

L'architetto che progettò la Casa del Mutilato di Piacenza, della quale nel presente articolo si presentano alcune foto (una dell'esterno ed una dell'interno) nacque a Muccinasso di Piacenza il 30 marzo 1897 e frequentò a Piacenza l'Istituto d'Arte Gazzola; ha combattuto durante la prima guerra mondiale e restò gravemente ferito nelle battaglie avvenute sul Grappa. Nonostante ciò riuscì a terminare gli studi a Milano presso l'Accademia di Brera, ha conseguito il diploma di architetto e nella stessa Accademia ha insegnato per alcuni anni.

Egli fu anche buon pittore e alcune sue opere sono attualmente conservate alla Galleria Ricci-Oddi. Morì il 01 marzo 1982 nella sua città natale.

L'immobile si trova a Piacenza in Piazza Casali, 10 intitolata ad Alessandro Casali. Dall'esame del testo intitolato “La guerra dei soldati – Le storie dei soldati, i ragazzi



Piacentini” è stata estratta la sua biografia. Egli nacque a Piacenza nel 1894 ed appartenne ad una delle più importanti famiglie piacentine. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915 lasciò il Politecnico di Torino dove studiava per arruolarsi; divenne sottotenente di complemento nel 92° di Fanteria, brigata Basilicata, con la quale combatté sul Col di Lana. Trasferito nell'82°, passò nella zona carsica, meritandosi un encomio solenne ed una promozione da tenente a capitano per merito di guerra. Nell'ottobre del 1917 il suo Battaglione subì un forte attacco sulle pendici del Wolkovniak e lui venne colpito due volte; nonostante le ferite riportate, assunse il comando dell'81° Fanteria, ma fu colpito a morte nel tentativo di riconquistare le posizioni perdute sui monti del Wolkovniak. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valor militare; si segnala l'unica concessa a un piacentino durante la Grande Guerra.

Dalla Relazione storico-artistica redatta il 25 Agosto 1992 dal Sovrintendente ai Beni Culturali e Ambientali Architetto Luciano Summer, valevole come vincolo al bene si legge che “Il fabbricato, realizzato quasi interamente in muratura di mattoni a faccia vista, come l'antica chiesa adiacente, emerge per il blocco centrale ottagonale caratterizzato dai due “fasci littori” (ora ridotti a semplici colonne) sormontati dalle aquile imperiali che serrano al centro l'ingresso e reggono la soprastante balconata semicircolare. Negli sfondati laterali, sopra le finestre in vetro-cemento campeggiano due bassorilievi in terracotta, mentre altre sei formelle bronzee sono inserite nel cancello d'ingresso; tutte le opere sono state realizzate dal giovane scultore Mario Muselli, il quale era nato a Grazzano Visconti presso Piacenza il 5 settembre 1914.

L'interno è caratterizzato dall'atrio circolare con pavimento a mosaico e dal soprastante salone, anch'esso rotondo, movimentato dalle coppie di semicolonne (prive di base e capitello) che reggono una fascia continua aggettante posta sulla base della copertura. I due piani sono collegati da una scala in marmo, che segue l'andamento curvo delle murature, cui fa da sfondo un'ultima scultura illuminata lateralmente da una finestra; altre quattro finestre, strette e lunghe, diffondono la luce nel piano, attraverso vetrate colorate con stemmi e simboli.

Nel suo complesso la Casa del Mutilato costituisce un importante esempio di “architettura razionalista” indispensabile per lo studio dell'edilizia nel periodo fascista a Piacenza”.

L'immobile è in proprietà con AUSL di Piacenza (ex ONIG) ed al piano terra dello stesso vi è la sede



dell'Associazione Nazionale Mutilati per Servizio, mentre al primo ed al secondo piano la sede di ANMIG, attualmente non più attiva essendo stata accorpata alla Sezione di Parma.
Dal punto di vista urbanistico il fabbricato è inserito nel

tessuto della città vecchia e nel Piano Regolatore sono previsti, per tali tipologie di immobili, particolari vincoli per il recupero e la ristrutturazione.

Si segnala che all'interno dei locali nei quali vi era la sede di ANMIG è presente un importante archivio storico oltre ad arredamenti dell'epoca che dovranno essere recuperati.

L'immobile necessita di interventi di manutenzione straordinaria che riguardano sia la copertura che l'impiantistica.

Si anticipa che nei prossimi anni è prevista, dagli organi comunali, una riqualificazione dell'area che dovrebbe ricomprendere anche l'immobile della Casa del Mutilato; in conseguenza di ciò i due comproprietari sono in contatto per definire un nuovo assetto proprietario, l'ANMIG ha intenzione di rilevare la quota di AUSL in modo da compiere, nei prossimi anni, un'opera di restauro e ristrutturazione dell'immobile affinché la città di Piacenza e tutti i turisti possano godere del suo splendore architettonico.

Fabrizio Prada



VEDUTA DA NORD DI PIAZZA CASALI SECONDO PROGETTO. NELLA PROSPETTIVA È STATA RIMOSSA L'ALBERATURA PER EVIDENZIARE IL RAPPORTO TRA IL NUOVO EDIFICIO E IL FRONTE SETTENTRIONALE DEL CARMINE

PROGETTI CON LE SCUOLE

PROGETTO “ESPLORATORI DELLA MEMORIA” A.S. 2022-2023



Il 26 maggio 2023 si è svolta la premiazione del concorso nazionale, articolato per regione, che ormai da diversi anni impegna un notevole numero di scuole della nostra e di altre regioni.

Quest'anno si è verificata la felice coincidenza che il 27 maggio cadeva il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani la cui opera, fortemente innovativa di educatore, si sposa perfettamente con gli ideali e gli obiettivi del progetto delle “Pietre” rivolto ai giovani. Per questo motivo è stata attivata la collaborazione del Gruppo Don Lorenzo Milani di Modena (in particolare con Claudia Vellani), che ha curato un filmato introduttivo sulla figura del grande educatore.

Un messaggio del Presidente nazionale ANMIG Prof. Claudio Betti ed un intervento del coordinatore del progetto nazionale Remo Gasperini, hanno introdotto la giornata, che si è sviluppata con alcune classi in presenza ed altre in collegamento da remoto, come già ben sperimentato negli anni scorsi, che hanno presentato alcuni brani presenti nei loro elaborati. L'evento si è svolto presso la sala Ulivi a Modena, in collaborazione con l'Istituto Storico di Storia Contemporanea e CONCORSO «ESPLORATORI DELLA MEMORIA» EDIZIONE 2022-2023 della Resistenza. La Commissione

esaminatrice degli elaborati era costituita da tre soci nominati all'interno delle sezioni emiliano-romagnole: Franca Ferrari di ANMIG Modena, Elena Carboni di ANMIG Ravenna, Cinzia Vacondio di ANMIG Reggio Emilia, con Mario Maietti di ANMIG Ferrara come supplente. Fanno parte della Commissione anche la Professoressa Giuliana Zanarini, nominata dall'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna, la Professoressa Francesca Negri, nominata dall'Istituto Storico di Modena, con il coordinamento di Roberta Cavani, vice presidente ANMIG Modena e referente per l'Emilia-Romagna del progetto.

Una menzione particolare alla Scuola secondaria di 1° grado Malaguzzi di Calestano Parma. Gli studenti hanno realizzato un filmato contenente la registrazione della rappresentazione pubblica organizzata dalla scuola della narrazione offerta alla cittadinanza, delle vicende tratte da ricerche di storia locale ma anche da fonti orali nel territorio, su ebrei internati civili provenienti da Calestano dal 1941 al 1943; il lavoro offre un intenso e partecipato percorso di conservazione della Memoria. Il progetto è stato coordinato dai Docenti Maria Teresa Dejana e Anna Maria Forni ed è stato premiato con un ottimo secondo posto a livello regionale.

RICONOSCIMENTO DEL COMITATO REGIONALE DELL'ANMIG EMILIA ROMAGNA

- C.P.I.A. 3 Montagna – Scuola secondaria di 1° grado Via Berzantina -Castel di Casio (BO);
- **I.C. Loris Malaguzzi Scuola secondaria di 1° grado G. Micheli- Calestano (PR);**
- I.C. di Gualtieri – Scuola secondaria di 1° grado Ippolito Bentivoglio – Gualtieri (RE)
- I.C. E. Castelfranchi di Finale Emilia – Scuola secondaria di 1° grado C. Frassoni – Plesso di Massa Finalese (MO);
- I.C.5 Modena – Scuola secondaria di 1° grado Giosuè Carducci – Modena;
- I.I.S. R. Levi Montalcini di Argenta e Portomaggiore – I.T.T. Portomaggiore (FE).

Fabrizio Prada



ANMIG

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI
E INVALIDI DI GUERRA E FONDAZIONE
SEZIONE DI PARMA E PIACENZA

Strada della Repubblica, 41 - 43121 Parma

Tel. 0521 282906

www.anmigparma.it

segreteria@anmigparma.it

presidente@anmigparma.it